venerdì 29 aprile 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 94
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Prosegue positivamente lo sforzo di rilancio del QdL

Ieri sono entrate quasi 800 mila lire di sottoscrizione. Altre 500 lire sono entrate a saldo della vendita militante del 25 aprile. Secondo un calcolo approssimativo le copie vendute il 25 sono più di quelle pagate, ergo i compagni devono affrettarsi ad inviare il rimanente. Le prenotazioni per il 1 Maggio stanno andando bene; come dimostriamo in pag.2, però, non tutte le situazioni hanno organizzato la vendita militante e ciò è grave sia dal lato politico che dal lato dall'autofinanziamento. C'è ancora tempo per rimediare: basta telefonare oggi stesso all'Ufficio diffusione. Per favorire la campagna di sottoscrizione stiamo stampando un manifesto nazionale, che riteniamo di poter inviare alle sedi periferiche entro la prossima settimana. È bene che si cominci a pensare alle copie occorrenti; per le prenotazioni ci si può rivolgere, in redazione, al compagno Sergio. Ricordiamo infine ai compagni che il manifesto nazionale pubblicatto oggi nelle pagine 4e va restituito alle sedi di Ao-Pdup -Lega per le affissioni. Non avendo soldi per un manifesto nazionale sull'Ordine Pubblico è questo il solo modo per essere presenti a livello della propaganda di massa. Nei prossimi giorni contiamo di poter fornire un volantone nazionale sull'argomento.

La Dc si attesta su una linea di sostanziale chiusura grazie alla subalternità del Pci e Psi

Dal governo Andreotti alle «intese» di Moro: un bilancio, negativo, soprattutto per il Pci

Le conclusioni della direzione democristiana recano il segno di un successo della Dc e di un pericoloso arretramento della forza della sinistra.

Non è paradossale dire questo proprio nel momento in cui, apparentemente, la Dc accetta la proposta insistente di Berlinguer per arrivare ad un confronto programmatico? Basta considerare come è stata costruita, in questi mesi, la proposta di Moro e con quale schieramento interno si è affermata, per rendersi conto che le condizioni generali sono profondamente mutate dal 20 giugno ad oggi. Allora alcuni parlarono di svolta «storica», con la caduta della cosiddetta pregiudiziale anticomunista e il varo del governo delle astensioni. La Dc sembrò costretta ad accettare l'appoggio del Pci ad Andreotti e, quindi, il condizionamento che ne derivava. In questi mesi, invece, abbiamo assistito a un crescente recupero democristiano, forte di un'arroganza e di un'aggressività che veniva nutrita continuamente dall'imbelle prudenza dei gruppi dirigenti della sinistra istituzionale e dai vertici sindacali. Ogni trattativa è stata preceduta da colpi di scena giocati su terreni diversi, sul piano internazionale come sull'ordine pubblico. E ogni volta la sinistra è stata costretta ad arretrare, ad abbassare il tiro delle proprie richieste e proposte, sino a giungere alla farsesca situazione attuale, in cui si parla di confronto programmatico prima ancora di aver pronto uno straccio di programma e soprattutto dopo aver frenato e indebolito la forza di pressione necessaria per sostenerlo.

Andreotti, l'abbiamo detto più volte, governa «sul serio», aggredendo senza tregua i propri partner *e interlocutori, sfidandoli sul piano della responsabilità collegiale, salvo poi escluderli seccamente da ogni controllo a livello esecutivo. Piccoli e Fanfani oggi sostengono Moro e Zaccagnini non perchè sconfitti all'interno della Dc, ma in quanto convinti dell'opportunità politica di condurre questa operazione proprio per fiaccare ulteriormente il Pci. In altre parole la decisione di accogliere «intese programmatiche», preludendo a un nuovo governo, si inscrive con coerenza nel piano di recupero politico ed elettorale varato dalla Dc dopo il 15 giugno '75. Non ci sono soltanto i risultati delle elezioni amministrative di due settimane fa a sottolineare i successi che la Dc coglie in questa fase; c'è anche la colpevole timidezza con cui Pci e sindacato - per non parlare del Psi- hanno accettato le prevaricazioni di Cossiga in tema di ordine pubblico; c'è pure la debole, inconsistente, risposta data all'imbroglio di Stammati con la sua lettera di intenti al Fmi. In questi mesi, insomma, la Dc ha ricostruito la propria identità di partito «monarchico» di governo, e la decisione di «aprire» ulteriormente al Pci è solo apparente: si colloca in realtà in un quadro di crescente debolezza politica del Pci.*

Ciò significa che ormai la Dc è riuscita ad invertire la rotta della propria crisi, accingendosi a preparare un nuovo 18 aprile? Non siamo abituati al «catastrofismo», e neppure i dati ora ricordati ci possono portare a descrivere una situazione in cui la Dc è tutta protesa all'attacco, priva di contraddizioni interne e con davanti a sè una sinistra ormai soggiogata, nelle fabbriche come nel paese. Eppure è bene tenere presenti i segnali d'allarme che giungono dalle manifestazioni per lo sciopero dei grandi gruppi, dalla pavidità con cui è stato accettato lo stato d'assedio a Roma, dalla ripresa dell'aggressività dc sul tema della famiglia [vedi manifestazione di S.Siro a Milano]. Tutto questo non significa la chiusura di spazi di controffensiva. Al contrario. Ma è necessario riprendere una dura battaglia politica perchè a livello di massa vengano battute le posizioni di chi fa scomparire la controparte del movimento, e quindi annebbia la natura, il ruolo e la collocazione della Democrazia Cristiana.

*Ecco perchè l'obiettivo della caduta del governo Andreotti non significava per noi, in alcun modo, un attacco anticomunista [come è stato definito sulle colonne dell'*Unità *e di* Rinascita], *ma un obiettivo di grande importanza all'interno di una più generale battaglia contro la Dc. Ecco perchè oggi siamo ancora di più contro il nuovo livello di intese tra Dc e Pci verso il quale si sta andando [e, a questo proposito, forse non sarebbe male che i compagni del Pci cominciassero a tirare fuori qualche idea, per non lasciare a Zaccagnini il ruolo di colui che insiste sulla priorità dei contenuti], perchè avrebbe un pericoloso significato di ulteriore contenimento delle capacità di lotta della classe operaia, e quindi di arretramento del quadro politico generale.*

Ciò non significa una recrudescenza di settarismo da parte nostra, ma la consapevolezza che soltanto mantenendo chiara una linea e una pratica alternativa è possibile difendere la forza del movimento e ricostruirne un tessuto unitario. In altre parole siamo duramente critici con i compagni del Pci e del Psi proprio in nome dell'unità delle masse popolari, le cui lotte troppo frequentemente vengono viste dalla sinistra istituzionale non come elemento di forza ma come contraddizione e intralcio da eliminare.

È dunque in base a queste considerazioni che ci battiamo per l'unità degli studenti ma su contenuti e con discriminanti politiche chiare; che lavoriamo perchè l'assemblea nazionale dei delegati costituisca un momento reale di dibattito operaio e di recupero della democrazia sindacale; che denunciamo la provocazione di Stato perchè, tra le altre cose, avanzi il pro-

segue a pag. 8

Daniele Protti

Cauta apertura sulle formule e chiusura netta sui contenuti

Sul documento approvato all'unanimità dalla Dc giudizi negativi soprattutto da parte del Psi - Il Pci esprime qualche riserva, senza assumere una posizione netta di rifiuto

Roma, 28

Conclusa con un voto unanime la direzione Dc rimane il tema all'ordine del giorno delle riunioni e delle prese di posizione di tutti gli altri partiti che sostengono il governo Andreotti. I primi a riunirsi sono stati i socialisti, la cui segreteria, questa mattina, è stata introdotta dal segretario Craxi. Già l'*Avanti!* questa mattina esplicitava l'insoddisfazione del partito rispetto ai risultati della direzione Dc, ritenendo l'impostazione data alla ricerca di una intesa sul programma «riduttiva rispetto alla gravità dei problemi» e giudicando «limitato al minimo il significato politico delle eventuali convergenze con gli altri partiti». In effetti i condizionamenti citati da questo giornale si sono poi rivelati non sostanziali al momento del voto, essendo stata ottenuta, da parte del segretario Zaccagnini l'unanimità, ma attraverso concessioni fatte da una parte a «forze nuove» (in *modo da contentare anche* Comunione e Liberazione), dall'altra ai fanfaniani, che avevano chiesto che la ricerca di un accordo venisse fatta solo su alcuni punti e fosse non strategica, ma tattica.

Il Pci dal canto suo, pur giudicando in parte insoddisfacenti le decisioni democristiane, ritiene le riserve espresse in alcuni settori Dc superate dalla relazione e, in pratica, dal voto finale.

Agli incontri per la formulazione di un nuovo programma si sta comunque arrivando: questa mattina si è riunita brevemente la delegazione a cui è stato dato il «mandato preciso» che Zaccagnini aveva chiesto nella relazione; si tratta di quella sorta di segreteria che Piccoli aveva proposto alla conferenza organizzativa, che comprende segretario, vicesegretari e presidenti dei gruppi parlamentari. È stato deciso che il segretario democristiano incontri i segretari di altri partiti della «non sfiducia» per una prima presa di contatto, dopodiché si passerà alla fase successiva. Questa decisione ovviamente allunga i tempi, ma già era stata accennata nella relazione alla direzione, specie percalmare le proteste degli oppositori interni.

Oggi si sono msprecate le dichiarazioni di esponenti democristiani di tutte le correnti sul significato della direzione di ieri. Per esempio Galloni ha detto che la decisione di andare verso una maggioranza di programma è *un fatto che coinvolge aspetti limitati e non corrisponde una* nuova maggioranza. In pratica tutti rifiutano l'idea che sia iniziata una «terza fase», dopo l'era del centrismo e quella del centro-sinistra.

Tuttavia, anche se è evidente lo sforzo degli esponenti democristiani di delimitare gli elementi di apertura anche solo formale nei confronti del Pci (mentre l'intransigenza di Donat-Cattin nasconde malamente la volontà di coprire gli spazi di estrema destra lasciati momentaneamente liberi da Fanfani e da Piccoli), il fulcro della forzatura democristiana contro le sinistre resta sul piano dei contenuti programmatici. Ha ragione La Malfa quando, nell'editoriale non firmato di oggi della *Voce Repubblicana* afferma che «La Dc continua a nuoversi con estrema circospezione nel campo politico, sperando di strappare al Pci e, conseguentemente, al Psi, concessioni programmatiche importanti». Significativamente aggiunge: «...i problemi fondamentali della crisi non si possono ritenere affatto risolti, anzi sono lontani dall'essere risolti». Ed è sintomatico che l'on. Zaccagnini si riferisca, al riguardo, alla lettera d'intenti inviata al Fondo Monetario...» Pci e Psi farebbero bene ad attrezzarsi su questo terreno, dell'attacco continuato alle condizioni di vita della gente, anziché spendere la residua forza contrattuale in fatisconti formule di schieramento.

Nelle pagine 4 e 5 il manifesto sull'ordine pubblico da affiggere Occorre organizzare il recupero delle copie

Era difensore delle Br l'avvocato assassinato in un agguato a Torino

Fulvio Croce, presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino ucciso ieri con cinque colpi di pistola - Era stato nominato difensore d'ufficio delle Br - Si tratta di intimidazione?

Torino, 28

È stato ucciso oggi, con più di 5 colipi di pistola, neo pressi del suo ufficio, l'avvocato Fulvio Croce, presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati di Torino. Il fatto è avvenuto verso le 16 di questo pomeriggio, e cade in un momento particolare per il clima politico che si vive a Torino. L'avvocato Croce, nato a Castelnuovo Nigra il 6 giugno del 1901 era giudicato negli ambienti giudiziari una persona «aperta anche moseratamente reazionario» Non penalista, non partecipava alle battaglie politiche all'interno della magistratura, ma teneva la sua posizione di prestigio al di fuori delle parti pur reatando aperto al dialogo e al confronto con tutti. Recentemente era balzato nuovamente nella cronaca in quanto, per effetto del continuo rifiuto di avvocati, era diventato automaticamente difensore d'ufficio degli imputati delle Brigate Rosse, il cui processo inizierà nuovamente *agli inizi di maggio a Torino.* Questo è il dato saliente che fa parire questo delitto come un fatto di intimidazione; durante l'ultima udienza del processo alla Br infatti, si era già creato un clima d'assedio con centinaia di poliziotti che avevano stretto un assedio il centro storico della città. Con questa ennesima provocazione si vuol rendere ancora più pesante il clima che si vive nella città e nel paese dopo gli ultimi fatti di violenza usato dal ministero Cossiga per impedire manifestazioni e comizi dei partiti di sinistra. Nei fatti l'avvocato Croce non rappresenta nessun altro obiettivo politico per gli autori della strategia della tensione; aveva sempre svolto il suo lavoro in sordina mediando anche su posizioni politiche diverse all'interno dell'Ordine.

I fatti sono classici di questo tipo di azione; stava entrando nel suo ufficio di via Perrone 5; sceso dalla macchina dentro l'androme è stato avvicinato da alcune persone (alcuni testimoni dicono due, un uomo e una donna) che gli hanno sparato a freddo. Al momento in cui andiamo in macchina non ci è dato di sapere il calibro dell'arma usata, nè è stato rivendicato da qualche organizzazione questo ennesimo atto provocatorio. Sul posto, si è subito recato tutto l'Ufficio Politico della Questura; le indagini sono attualmente collegate con la funzione di difensore d'ufficio delle Br che l'avvocato Croce si apprestava ad assumere al processo.

Di certo le ripercussioni non si faranno attendere molto. Col clima di intimidazione che si vuole creare, si vuole fare di Torino un'altra città dove si tenta di bloccare la opposizione operaia al governo Andreotti con l'uso di una ignobile campagna di tensione e di intimidazione, sopratutto in vista della grande manifestazione del 1 maggio e delle scadenze di lotta del movimento.

1° maggio per ribaltare la campagna «d'ordine»

Come tutti gli anni, dunque, la manifestazione sindacale del 1° maggio si svolgerà a Roma in piazza S. Giovanni. Cossiga non ha potuto reggere lo scontro frontale con le Confederazioni sindacali e ha «concesso» una deroga al divieto che proibisce le manifestazioni di strada a Roma fino alla fine di maggio.

Si tratta di una vittoria importante - anche se incompleta in quanto il decreto resta - dovuta non solo all'intervento dei sindacati ma, prima ancora, alle prese di posizione dei consigli di fabbrica di Roma e di altre città [ricordiamo la Fiar Cge, la Lancia, la Fargas, la Selenia, la Borletti] e a quella delle forze della sinistra rivoluzionaria che avevano annunciato comunque l'intenzione di non mancare al consueto corteo del 1° maggio.

Alla classe operaia non sfugge il significato gravissimo del precedente che il divieto di Cossiga potrebbe costituire: con una qualunque provocazione [e i servizi segreti ne hanno di esperienza..] il governo potrebbe assicurarsi anche per lunghi periodi il «silenzio» delle piazze.

Anche la deroga per il 1° maggio dunque non basta: la mobilitazione operaia e democratica deve arrivare a far ritirare il decreto nel suo complesso.

Questo obiettivo è una tappa di una più generale campagna sulle questioni dell'«ordine pubblico». Su questo terreno, che investe i diritti e le libertà democratiche in Italia, non basta la delega alle forze politiche [disposte come abbiamo visto più volte a mercanteggiare e a battere in ritirata in cambio di contropartite sull'assetto del quadro politico]: sono i movimenti democratici sorti all'interno delle istituzioni repressive dello Stato [magistrati, poliziotti, ecc] e soprattutto è la classe operaia che devono farsi carico direttamente della battaglia politica per la democrazia. In gioco non c'è solo il «fermo di sicurezza» o altre gravissime leggi liberticide modello - Cossiga, in gioco c'è un tentativo più generale di pesare ogni episodio, ogni forma della lotta di classe, con la bilancia del codice penale, in una parola il tentativo di criminalizzare i movimenti di massa. Gli studenti, i giovani, sono solo un primo

segue a pag. 8

Studenti a Bologna per costruire il movimento

Inizia oggi l'assemblea nazionale degli studenti - Si discute su quali contenuti e su quali strutture costruire il movimento

Inizia questo pomeriggio al cinema Odeon di Bologna l'assemblea nazionale del movimento degli studenti. C'è grande attesa intorno a questa scadenza. È infatti opinione diffusa, e lo si rilevava nelle assemblee che in questi giorni si sono svolte in preparazione di Bologna, che questa scadenza rappresenti un momento decisivo per le prospettive future del movimento; ovunque è stato sottolineato che se si dovesse ripetere l'esperienza di Roma ciò significherebbe una sconfitta per il movimento e darebbe oggettivamente spazio ai tentativi di isolarlo, di dividerlo dalla classe operaia, di criminalizzarlo. Di questo pericolo si è tenuto conto nelle assemblee di questi giorni, nel programma dei lavori dell'assemblea proposto dai compagni di Bologna. Quello che gli stuudenti e i compagni si aspettano da questa assemblea è che si discuta di politica, la dove questo termine non rappresenta un'entità astratta. ma la capacità di darsi un programma, una oraganizzazione a partire dai bisogni, dai contenuti espressi dalla lotta; discutere di politica vorrà dire individuare gli strumenti e i canali attraverso cui passa il confronto con gli altri movimenti di massa e in primo luogo con la classe operaia (in questo senso la presenza dei compagni del Lirico può significare molto). Da questa assemblea il movimento deve uscire con un programma che raccolga e sintetizzi le esperienze di lotta contro la riforma, per l'università di massa, per l'occupazione, che sia la base su cui andarsi a scontrare, a partire dalle proprie proposte, dalle proprie iniziative, con il governo e il quadro politico che lo sostiene. Bologna, dicono i compagni, deve essere legata con un filo rosso al Lirico: questo significa che da una parte si individua nella sinistra operaia l'interlocutore che in prima persona può dare una risposta alle istanze del movimento degli studenti, dall'altra che Bologna si deve porre nei confronti del sindacato operaio nel suo complesso nello stesso modo in cui si sono posti i delegati del Lirico; giustamente la

segue a pag. 8

Manifestazioni antifasciste a Milano e Torino

Milano, 29

Un'intesa e capillare iniziativa di propaganda e vigilanza è prevista per questa mattina in tutte le scuole; nel primo pomeriggio si svolgeranno 55 *presidi popolari nelle seguenti zone: stazione di Lambrate-piazzale Caorna-Colonne di San Lorenzo-piazzale Bresciapiazza S. Stefano.*

le manifestazioni sono indette da Democrazia Proletaria e dalle forze della sinistra rivoluzionaria che intendono rispondere alle provocatorie celebrazioni che i fascisti intendono fare alla memoria dei loro ex camerati Ramelli e Pedenovi.

La mobilitazione vuole essere una risposta anche alle provocazioni di Kossiga.

Venerdì, 29 alle ore 18 in piazza C.L.N., Democrazia proletaria convoca una manifestazione contro la politica repressiva del governo, e rivolge un appello a tutte le forze ed ai settori del movimento e a tutti i militanti della sinistra torinese per la più ampia partecipazione. La manifestazione nella quale parlerà il compagno Vittorio Foa, capolista di Democrazia Proletaria a Torino in occasione delle elezioni del 20 giugno, è convocata sulle seguenti parole d'ordine:

- Contro le provocazioni, il terrorismo di stato, le leggi speciali di polizia.
- Per la libertà di opposizione sociale e politica al governo delle astensioni.
- Per l'unità degli operai, degli studenti, delle donne in lotta.

Nella piattaforma Borletti permessi retribuiti a uomini e donne per i figli

«Un piccolo passo, ma la battaglia è ormai aperta»

Via libera a Fo

Dopo la denucia del pretore di Roma De Mauro dei dirigenti della Rai per «vilipendio della religione», si è svolta la riunione della commissione parlamentare di vigilanza.
Si è deciso, dopo lunghe discussioni, di non operare alcun intervento censorio sulle trasmissioni. Il prlamento dovrà adeguare la sua attività per un maggior controllo. Le prime reazioni del mondo della cultura e dei partiti.
L'articolo a pagina due.

Milano, 28

«Su tutti i punti della piattaforma, i delegati si sono trovati d'accordo. L'ultimo punto invece li ha divisi nettamente in due. Un voto in più da una o dall'altra non avrebbe comunque cambiato nulla, ma tutto ciò è sintomatico della singolarità del caso. La proposta consiste, in caso di malattia dei figli fino a tre anni, nella concessione di sette giorni retribuiti ai genitori, sia al padre che alla madre, ogni anno».

Così si legge nell'ipotesi di piattaforma aziendale della Borletti. Quello che per alcuni delegati è un fatto «singolare», si è dimostrato invece un obiettivo profondamente sentito dai lavoratori, che infatti l'hanno approvato a stragrande maggioranza nell'assemblea generale degli stabilimenti di Milano.

«Sì, perchè, vista la spaccatura del Cdf, si è deciso di sottoporre la questione all'assemblea per la decisione definitiva». Oggi davanti ai cancelli della fabbrica la discussione su quel famoso undicesimo punto è ancora vivace.

«Contrari erano soprattutto i più ligi portavoce del Pci e quelli della Dc - ci spiega un gruppo di operaie - con la motivazioni più diverse. Chi dice che i tempi non sono ancora maturi, alcuni sostengono che tanto si tratta di una richiesta idealista, sulla quale poi si dovrà cedere. Uno del Pci ha perfino avuto il coraggio di sostenere in assemblea che i figli da che mondo è mondo se li sono sempre dovuti gestire le donne ed è logico continuare così».

Una considerazione unanime riguarda la insufficienza (ancora) della proposta. È un primo passo che tutte le operaie sono pronte ad avvallare e a sostenere, ma ancora troppo poco. «Perchè, a tre anni e un mese il figlio chi ce lo guarda? E gli anziani? Molte di noi sono costrette a prendere le ferie per occuparsi del padre o della madre. Non esiste nessuna asistenza in questo senso ed è chiaro che il peso ricade sempre sulle donne».

Tutte osservazioni giustissime che qualcuno ha tentato (con scarso successo) di strumentalizzare, affermando che allora, tanto valeva soprassedere e darsi in futuro obiettivi più ambiziosi.

Secondo voi, chiediamo, gli uomini saranno poi disposti a starsene a casa con i bambini, invece delle loro mogli? «Ma, io dico di sì. Quando la donna ha esaurito i suoi sette giorni retribuiti, vedrai che poi viene il turno del maschio. Certo, ci saranno delle discussioni, in fabbrica e fuori, e questo è positivo perchè si comincerà a parlare della famiglia e del ruolo della donna».

«Parità, parità! A mio marito gli faccio fare le stesse cose che faccio io. Magari bofonchia un po', ma si abituerà». «Invece è difficile, col mio sono già sicura che toccherà sempre a me». «Già, e poi torna fuori il vecchio discorso che le donne sono assenteiste, se ne stanno sempre in ferie o in malattia. E le figuracce, sembra di dover elemosinare qualcosa. Ma è colpa nostra se i servizi non ci sono, gli asili non funzionano, le case di cura per vecchi o sono uno schifo, oppure costano troppo?».

Alcune tra le operaie più anziane avanzano qualche perplessità: «Impossibile cambiare mentalità al punto in cui siamo. Dopo cinquant'anni di una vita impostata in un certo modo è problematico rimettere in discussione tutto. In linea di massima sono favorevole a questo tipo di richieste, però io, nella mia famiglia, una battaglia non la posso dare più».

segue a pag. 8

L. B.

DALL'INTERNO

Le modifiche approvate in commissione al Senato

Significato di una parola «sparita»

Questa la nuova legge sull'aborto

L'art. 1, che elimina la parola «consentito», è già stato modificato in commissione al Senato — Per gli art. 2, 3, 4, presentiamo le proposte presentate dal «fronte laico»

Anche la lingua è un fatto politico. Ce lo ha insegnato con dovizia di inventiva l'onorevole Moro e, in un paese gesuita come il nostro, c'è poco da stupirsene. Siamo costretti così ad annunciare che l'aborto, dopo la discussione nella commissione giustizia e sanità del senato, non è più «consentito», come nel testo della Camera, ma «può essere praticato» in determinate circostanze. Chi se ne importa - diranno i nostri materialistici lettori - non lo sapevamo già prima che era consentito per modo di dire, che la donna doveva passare attraverso un colloquio con il medico, che le minorenni dovevano sottoporsi all'autorità paterna, che la verifica delle tecniche mediche non sarebbe stata sottoposta a nessun controllo collettivo, che la praticabilità concreta dell'intervento sarebbe stata condizionata dalla molto dubbia coscienza obbiettiva di una classe medica non proprio cristallina?

Miseria dell'estremismo; non solo la lingua è un fatto politico, ma la politica è un fatto linguistico. Verifichiamo le due affermazioni.

Togliere quella parolina - ce lo spiega Raniero La Valle sul Paese Sera *dell'altro ieri - «tende ad accentuare il significato sociale della legge e si rifà al solidarismo cattolico». Cosa vuol dire, in concreto, tutto questo? Che in una legge già brutta si introduce un elemento di principio antilaico e irrispettoso della libertà della donna. Si ripropone in sostanza, surrentizziamente, nelle maglie del progetto l'idea che l'aborto è in qualche modo peccato di cui sentirsi colpevoli. In pratica è uno scotto pagato all'integralismo che ha sue buone basi sia nella tradizione cattolica che in quella comunista e che, attraverso quegli eccezionali jolly che sono i cattolici eletti nelle liste del Pci, ha trovato un egregio asse di mediazione.*

Ma dicevamo anche che la politica è un fatto linguistico. Conquistare la mediazione su quella parolina ha significato per il Pci mettere assieme i vecchi cattolici comunisti rodaniani del dopoguerra, come Ossicini, con le più fresche conquiste cattoliche delle ultime elezioni, Gozzini e La Valle, attraverso l'inarrestabile lavorio di Giglia Tedesco. Sono arrivati così ad una proposta buona, si fa per dire, per tutti i laici e, cosa che ai loro occhi più conta, non osteggiabile con troppa insistenza e convinzione dalla Dc. Potenza dell'egemonia linguistica.

Ma i giornali democratici ci spiegano contenti che non solo di parole si tratta: ci sono anche cinquanta miliardi annui di finanziamenti per i consultori. Dei miliardi siamo contenti anche noi. Ma vorremmo saperne qualcosa di più della vita concreta di questi consultori, nati male, con troppe concessioni alla Dc, sia per i finanziamenti previsti anche ai consultori privati a gestione religiosa, sia per l'accettazione della vecchia concezione del servizio per «la coppia e per la famiglia», tutto il contrario delle concreta pratica antiistituzionale del movimento femminista. Il timore che possa trattarsi di un'ennesima politica clientelare in cui ricompare, a chiedere una fetta della torta, il tristo fantasma dell'Omni non è poi così infondato, se fin da ora la Dc ha votato contro la «collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base».

Per ora, comunque, il tema aborto nicchia nelle seconde e terze pagine dei giornali. Piccoli ha smesso di lanciare i suoi diktat e si attiene a quello, più vincolante, di Zaccagnini: «prudenza e responsabilità in vista delle convergenze programmatiche». Non è tempo di canea sulla «difesa della vita».

Per ora basta l'anatema contro il diavolo televisivo a ricordarci bene che la gerarchia cattolica esiste, che l'Osservatore romano *continua a uscire tutti i giorni e a far politica anche lui, che la Dc è sempre quella, di Bubbico e di fanfani. Le truppe, comunque, sono strategicamente disposte e aspettano il momento buono per più esultanti battaglie. Per ora sull'aborto la Dc ha scelto una delle due strade: la guerra di logoramento dentro le istituzioni e ha già ottenuto non poche vittime.*

Domani potrebbe scegliere la battaglia in campo aperto, il vero partito del doppio binario è lei.

Il Pci volutamente di tutto questo si scorda. La coscienza collettiva del movimento delle donne, invece, ne ha sempre tenuto conto. Fuori dei gesuitismi istituzionali, gli obiettivi restano quelli di sempre: battersi per una legge che rispetti veramente la libera scelta della donna, che assicuri la gratuità, che garantisca la verifica collettiva del movimento delle donne per quanto riguarda la maternità, la sessualità e l'aborto; che impedisca che, dietro la facile foglia di fico dell'obiezione di coscienza [le eccezioni rispettabili ci sono naturalmente, ma sono gli aghi nei pagliai], si nasconda il privilegio di sempre della casta dei medici.

Mariella Gramaglia

ART. 1 MODIFICATO IN COMMISSIONE

«Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla normativa della presente legge, non è mezzo per il controllo delle nascite. Lo Stato, le Regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari, nonchè altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato al fine della limitazione delle nascite».

È stato sostituito l'ultimo comma che diceva «l'interruzione volontaria della gravidanza non è mezzo per il controllo delle nascite ed è consentita nelle circostanze e nei modi previsti dagli articoli seguenti».

Sono aggiunti questi articoli:

art.1-bis: «I consultori familiari istituiti dalla legge 29 luglio '75 n.405, assistono la donna in stato di gravidanza:

a) informandola sui diritti a lei spettanti in base alla legislazione statale e regionale e sui servizi sociali, sanitari e assistenziali concretamente offerti dalle strutture operanti nel territorio;

b) informandola sulle modalità idonee ad ottenere il rispetto delle norme sulla legislazione del lavoro a tutela della gestante;

c) attuando direttamente o proponendo all'ente locale competente o alle strutture sociali operanti nel territorio speciali interventi quando... risultino inadeguati i normali interventi.

I consultori possono valersi, ai fini previsti dalla legge, della collaborazione volontaria di formazioni sociali di base. La somministrazione su prescrizione medica, nelle strutture sanitarie e nei consultori, dei mezzi anticoncezionali è estesa a favore dei minori.»

art.1ter: «Anche per l'adempimento dei compiti ulteriori assegnati dalla presente legge ai consultori familiari, il fondo di cui all'art.5 della legge 29 luglio '75 n.405, è aumentato con uno stanziamento di 50.000.000.000 annui, da ripartire fra le Regioni (...).»

ART. 2 TESTO APPROVATO ALLA CAMERA

«L'interruzione volontaria della gravidanza, entro i primi novanta giorni, è consentita quando la gravidanza o il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la salute fisica o psichica della donna, in relazione o al suo stato di salute o alle sue condizioni economiche o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento o a previsioni di anomalie o malformazioni del nascituro.»

ART.2 MODIFICATO

«Per l'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi novanta giorni, la donna che accusi circostanze per le quali la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la salute fisica e psichica, in relazione o al suo stato di salute o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento; o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito, si rivolge a un consultorio pubblico istituito ai sensi dell'art.2 della legge 405 29 luglio '75, o a una struttura socio-sanitaria a ciò abilitata dalla Regione o a un medico di sua fiducia.»

Sostituisce tutto l'articolo precedente.

ART. 3 TESTO APPROVATO ALLA CAMERA

«Nei casi previsti dall'articolo precedente, la donna che voglia interrompere la gravidanza si rivolge ad un medico di sua fiducia che operi nell'ambito di strutture sanitarie pubbliche o di una casa di cura autorizzata o di un consultorio pubblico o che eserciti l'attività professionale da almeno cinque anni.

Il medico, ascoltata la donna, compie in scienza e coscienza gli accertamenti sanitari che ritiene necessari nel rispetto della dignità e della libertà della donna: valuta con la donna stessa e quando sia opportuno e da lei richiesto, con il padre del concepito, le circostanze che la determinano a chiedere l'interruzione della gravidanza.

Quando il medico riscontra l'urgenza di procedere all'interruzione della gravidanza, rilascia immediatamente alla donna un certificato con il quale essa può presentarsi ad una delle sedi autorizzate per l'intervento. Se il medico non riscontra il caso di urgenza di fronte alla richiesta della donna di interrompere la gravidanza, la invita a soprassedere per sette giorni e le rilascia copia di un documento, controfirmato dalla donna, attestante l'avvenuta richiesta. Trascorsi i sette giorni la donna può presentarsi per ottenere l'interruzione della gravidanza sulla base del documento rilasciato dal medico presso una delle sedi autorizzate.»

ART. 3 SOSTITUITO

«Il consultorio e la struttura socio-sanitaria, oltre a dover garantire i necessari accertamenti medici, hanno il compito in ogni caso e specialmente quando la richiesta di interruzione della gravidanza sia motivata dall'incidenza delle condizioni economiche, o sociali, o familiari sulla salute della gestante, di esaminare con la donna e, quando sia opportuno e da lei richiesto, con il padre del concepito, le possibili soluzioni dei problemi proposti, di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza, di metterla in grado di far valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre, di promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto.

Quando la donna si rivolge al medico di sua fiducia questi, dopo averla ascoltata, compie gli accertamenti sanitari che ritiene necessari nel rispetto della dignità e della libertà della donna; valuta con la donna stessa e, quando sia opportuno e da lei richiesto, con il padre del concepito, anche sulla base dell'esito di tali accertamenti, le circostanze che la determinano a chiedere l'interruzione della gravidanza; quando tale richiesta sia motivata dall'incidenza delle condizioni economiche, o sociali o familiari sulla salute della donna, il medico la informa sui diritti a lei spettanti e sugli interventi di carattere sociale cui può fare ricorso....

Quando il medico del consultorio, o della struttura socio-sanitaria, o il medico di fiducia, riscontra l'urgenza di procedere all'interruzione della gravidanza, rilascia immediatamente alla donna un certificato con il quale essa può presentarsi ad una delle sedi autorizzate per l'intervento. Se non viene riscontrato il caso di urgenza, al termine dell'incontro, il consultorio, o la struttura socio-sanitaria, o il medico di fiducia, le rilascia copia di un documento, firmato anche dalla donna, attestante lo stato di gravidanza e l'avvenuta richiesta, e la invita a soprassedere per sette giorni, anche al fine di espletare i compiti di cui ai primi due commi. In ogni caso, trascorsi i sette giorni, la donna può presentarsi, per ottenere l'interruzione della gravidanza sulla base del documento rilasciatole ai sensi del precedente comma, presso una delle sedi autorizzate.»

ART. 4 TESTO APPROVATO ALLA CAMERA

«L'interruzione volontaria della gravidanza dopo i primi novanta giorni è consentita:

a) quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna;

b) quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinano un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna.

In commissione la parola «è consentita» è modificata con «può essere praticata».

TORINO

Tutte le compagne del movimento della scuola dell'Intercategoriale dei consultori, si trovano Oggi alle ore 21, ai Mercati generali, per dicutere la rottura avvenuta nell'incontro con il sindacato e della nostra partecipazione al 1° Maggio.

Denuncia per l'Icmesa e la Regione

Un gruppo di abitanti di Seveso denunceranno l'Icmesa per i danni subiti e i responsabili degli enti locali per le omissioni compiute rispetto alla tutela della loro salute.

Questa una delle decisioni emerse in una conferenza stampa tenuta dal Comitato Scientifico Popolare di Seveso.

Le 75 persone disposte a costituirsi parte civile sono in gran parte residenti nelle «case Fanfani» che si trovano in linea d'aria a 2-300 metri dall'Icmesa: le loro abitazioni figuravano in «zona di rispetto», cioè in una zona in cui non sono stati effettuati controlli medici ma dove le autorità si sono limitate a consigliare il rispetto di norme igieniche. Le case, che si trovano a nord dell'Icmesa, sono state lasciate fuori dalle mappature per la presunzione che la nube si sia diretta a cono in direzione sud. Tuttavia molte persone lamentano disturbi di vario genere (uno dei più ricorrenti è l'abbassamento della vista) che sono tipici dell'intossicazione da diossina. I disturbi, sono stati classificati e raccolti da un lavoro che un'equipe del comitato ha svolto nella zona. «In 20 giorni, con otto persone e 8000 lire» -è stato precisato. Certamente l'anamnesi presenta aspetti di empirismo, tuttavia è una prova importante di come la mobilitazione popolare, possa superare tante inerzie colpevoli dei pubblici poteri.

Nella conferenza stampa è stata anche consegnata una copia del documento firmato dal Dott. Cavallaro che attesta come già il 3 gennaio scorso le autorità regionali fossero a conoscenza dei valori abnormi di diossina nei dintorni di alcune fabbriche della zona B, ed è stato chiesto che le autorità parlino più chiaro sui criteri con cui è stata fatta la mappatura.

Una sfida, dunque: Regione, provincia e comune rispondano.

Il caso buffo: nessun taglio alle commedie televisive di Dario Fo

Così ha deciso la Commissione parlamentare di vigilanza sulle trasmissioni radiotelevisive - Continua il cammino della denuncia del pretore romano De Mauro - I motivi remoti della «persecuzione»

Dopo la denuncia per vilipendio della religione fatta dal pretore di Roma Di Mauro nei confronti dei più alti funzionari della Rai-tv e della seconda rete televisiva, come responsabili della messa in onda di «Mistero Buffo» di Fo, si è tenuta, e conclusa nelle prime ore del pomeriggio, la seduta convocata dal gruppo dc della commissione parlamentare di vigilanza. Al termine dei lavori l'on.Bubbico, dc, ha illustrato la posizione del suo partito: si tratta di aggressione a valori di fede contro milioni di cittadini per cui non «potevamo tacere - dice - e chiediamo con forza il rispetto di tutti e non consentiamo che per tale via sia contrabbandata l'acritica proiezione di uno spettacolo, oltretutto superato, e che vorrebbe ricreare storici steccati».

Contro di essi si è pronunciato anche il compagno Aldo Tortorella, che ha denunciato le pretese di alcuni di dividere tra clericali ed anticlericali che «tendono solo a dividere i lavoratori e i cittadini nell'interesse delle classi dominanti».

Trombadori ha auspicato che accanto ai funzionari responsabili della programmazione, si collochi una «consulta di uomini di cultura», fra i quali si colloca, con durata periodica, incaricata della supervisione dei programmi: no alla censura becera, sì a quella di dieci Trombadori! Et voilà!

Ma il cardinal Poletti non demorde, e oggi dichiara, che a chiedere il blocco delle trasmissioni è la parte sana del Paese, in nome di nobili valori morali, civili e religiosi.

Come si può notare da queste affermazioni l'esplosione del caso Fo ha messo a nudo i limiti del compromesso raggiunto recentemente sulla riforma della Rai-tv. La seconda rete televisiva intendeva rendersi «concorrenziale» rispetto alla tradizionale rete uno, mandando in onda spettacoli, inchieste, ecc., di taglio aperto, progressista, per un pubblico diverso. Andare incontro insomma ad una domanda qualificata: un divertimento che, per la sua stessa fattura, instaurasse con il pubblico un rapporto diverso. I fruitori non erano dei generici numerini indice oppure dei consumatori di messaggi, ma operai, giovani, donne, ragazzi, che alla televisione ponevano delle domande qualificate. Un pubblico cioè maturo.

Così si pensò di dedicare un ciclo al teatro di Dario Fo. Cacciato tre lustri fa da Ettore Bernabei, oggi fortunato imprenditore pubblico dell'Italstat, fa la sua rentrè con una serie di commedie, arcinote, con le quali ha girato il mondo, che però per i censori di stato sono ancora all'indice. In un paese che non ha mai avuto la Riforma, in casi come questi, chi perde è sempre il riformatore, che arriva buon ultimo al traguardo.

Ma che cos'è «Mistero Buffo»? È una satira violenta condotta contro i potenti, specie quando si coprono di tiare e lustrini papali. Fondato su testi originali, in parte elaborati, mostra la complessità del ritrovamento di un'identità di classe, attraverso la critica spietata, spesso maliziosa, arguta, altre volte dissacrante, che ha per protagonista il popolino del medioevo, da una parte, e il potere dall'altra: un potere precisato, anatomizzato, indagato attraverso le sue diramazioni economiche, politiche, religiose. Una morale ed una cultura contadina, oppressa, che sul palcoscenico e nella realtà diventa egemone.

Infatti il metter alla berlina i valori ridondanti della religione porta diritto alla critica politica. E qui si innesta la seconda parte del discorso: il passaggio all'attualità; il portare alla luce quel sottile filo rosso della nascita e trasformazione delle classi. Entra in scena la lotta di classe nel senso pieno della parola ed acquista dimensione storica; viene attualizzata.

Gli indiani metropolitani improvvisamente trovano dei padri e fratelli nella giocosa satira medievale. Questo comporta, ovviamente, la rivalutazione di questa cultura. Si riscoprono le radici antichissime di certi atteggiamenti di ribellione. Il fanatismo religioso assume una precisa connotazione politica e culturale; i profeti veri o falsi che riempiono quelle storie sono umanizzati, capiti, spiegati. Si tenta, cioè, un'operazione che la Rai non poteva permettere. Ma ciò non bastava. La scomunica lanciata dal Vaticano, ripresa dai rappresentanti dc in seno all'azienda, gli editoriali di Gustavo Selva, dovevano essere sostanziati di ben altro. Ci voleva, proprio come in «Mistero Buffo» un processo pubblico all'autore. Quindi si rendeva necessario l'intervento del pretore.

Sotto accusa sono, non solo i dirigenti della Rai e lo stesso Fo, ma quello stesso spirito critico, quella critica delle masse che nella commedia salgono sul palcoscenico e parlano; buttano in faccia al potere democristiano le sue magagne, beffeggiano una giustizia servile e corrotta; una chiesa ingrassata e maleodorante.

Colpisce così che il Psi, protagonista della miniriforma della Rai, ieri sera abbia messo in moto i suoi esperti, per scrivere un documento nel quale si riprende il tema del pluralismo e della democrazia dell'informazione.

Grassi dice che dovranno passare sul suo cadavere: Fo non si tocca. Ma la Dc mette altra carne sul fuoco: Piccioni tira fuori alcune cifre sul finanziamento della trasmissione; mette alcune pulci nell'orecchio, la gioca, insomma, molto sporca, con perizia gaviana. Come andrà a finire?

Una Dc rinserrata attorno a Moro mette alla prova la sinistra: una testa di un attore per l'accordo? C'è di più: è la prefigurazione di quell'accordo, i suoi contenuti!

Corrado Bevilacqua

Continua la provocazione contro Radio città futura

Roma, 28

Ancora non è stata notificata a nessun componente di Radio Città Futura, la denuncia emessa dalla mgistratura romana «per istigazione a delinquere». La denuncia, che si dovrebbe basare sulle trasmissi fatte in diretta dalla Radio i giorni 12 marzo, durante la manifestazione nazionale degli studenti universitari, e 21 aprile, negli scontri avvenuti dopo lo sgombero violento dell'università in cui fu ucciso l'agente di Ps, Passaminti, è stata costruita sulla base delle registrazioni che il servizio di Sicurezza del Lazio ha fatto di tutte letrasmissioni di R.C.F.

Qui di seguito riportiamo il comunicato emesso dalla federazione nazionale emittenti democratiche (Fred); è un'appello a tutti i lavoratori del settore dell'informazione, per mobilitarsi in sostegno alla Radio democratiche e a Radio Città Futura. I lavoratori del Quotidiano dei Lavoratori, aderiscono all'appello della Fred ed esprimono la propria solidarietà militante ai compagni di radio Città Futura. un comunicato della Fred dice:

«Di nuovo la censura politica, l'intolleranza, la caccia alle streghe sono di scena aui giornal, nei programmi della radio e della televisione. Di nuovo si cercano tra gli intelletuali, fra i militanti politici, fra tutti coloro che comunque svolgono un lavoro politico di sinistra e non conformista i «mancanti morali» di crimini che si commettono sulle piazze. Nessuno sembra cerca il più i mancanti politici di trent'anni di malgoverno,ai decine e decine di morti di ordine pubblico, nessuno cerca più la verità su tragici attentati del 1969, ne tantomeno ci si affanna a far luce sugli scandali come quello dei danni di guerra che vedono coinvolti ministri democristiani del passato e di ora, fino agli uffici della presidenza del consiglio. Si discute invece del diritto o meno della Tv ai andare in onda Dario Fo: si tenta di affossare ogni spazio di libertà, ogni manifestazione di quella competezza dell'informazione, che così a gran voce la Fnsi ha sempre reclamato, come nel caso dell'ultima puntata di «Direttissima»; le radio democratiche vengono chiuse o denunciate (mentre quelle commerciali o di destra possono proseguire la loro missione al servizio ai caitori di regime sempre più avidi di nuove testate): professori di Università come Toni Negri, o redattori di riviste di sinistra, indicati come «capi» di inesistenti e impossibili cospirazioni.

Tutto questo avviene alla vigilia di svolte politiche decisive, senza che nessuno denunci questo stato di cose. Partiti e giornali tacciono sulle vere e proprie persecuzioni a cui sono sottoposti giovani intellettuali come Angelo Pasqualini: e sugli arresti e le pesanti condanne inflitte a decine di di giovani e studenti in un clima in un clima che fa dubitare dell'esistenza di uno stato di diritto. Noi ci rivolgiamo perciò a tutti quegli operatori del mondo dell'informazione che vogliono agire in qualche modo per evitare che questo clima partecipi in un vero e proprio maccartismo all'Italiana, con nuove leggi speciali e persecuzioni a sinistra sulla scia dell'esperienza tedesca del Berufsverbot, per chiedere loro un impegno concreto in difesa della libertà di opinione e di manifestazione, per il diritto all'informazione, per la completezza e l'obiettività di questa informazione e per il dititto di psressione di tutte le realtà politiche in questo paese. Sono tutti principi fondamentali della nostra costituzione che vengono costantemente violati. Vi chiediamo perciò di mobilitarvi per costituire, intorno al Fred che porrà a disposizione le sue strutture organizzative, un comitato antifascista e antiautoritario di lavoratori dell'informazione per denunciare ogni abuso e ogni atto compiuto in disprezzo dei principi della costituzione.»

PDUP

Il comitato esecutivo del Pdup è stato costretto a prendere atto della indisponibilità di locali per lo svolgimento dell'assemblea nazionale dei delegati alla data prevista del 6/7/8 maggio.

È stato quindi necessario spostare di una settimana l'effettuazione dell'assemblea nazionale.

Lo slittamento dei tempi non deve però dar luogo a rinvii delle assemblee provinciali le quali dovrebbero concludersi alla datafissata in precedenza.

I documenti elaborati nelle province in preparazione delle assemblee e i documenti conclusivi di esse dovranno essere inviati subito al centro assieme ai verbali delle assemblee stesse per permettere alla commissione politica di utilizzarli per la relazione all'assemblea. Il comitato esecutivo ricorda che la validità delle assemblee è subordinata come stabilito nella riunione del Cc, dell'invio del tagliando del tesserino di sottoscrizione adesione e del relativo importo.

Milano: la Provincia fa marcia indietro

A proposito delle annunciate provocazioni fasciste in memoria di Ramelli e Pedenovi e della incredibile decisione della Giunta provinciale di mettere a disposizione del Msi una sala di Palazzo Isimbardi per la squallida cerimonia commemorativa (ricordiamo che a Roma il Msi ha commemorato ieri Benito Mussolini e i caduti della Rsi), abbiamo appreso che questa concessione è stata ritirata. Questo dopo che i consiglieri di Democrazia Proletaria al Comune ed alla Provincia avevano da subito fatto ogni tipo di pressione, con lettere ed interventi per impedire che la provocazione fascista avesse in qualche modo anche una legittimazione formale. In particolare il compagno Leonida Calamida aveva fatto pervenire alla giunta una lettera di vibrata protesta, ricordando come la stessa giunta nel permettere la cerimonia missina non ne avesse organizzata nessuna in occasione del 25 aprile. Anche il Collettivo di Dp dei lavoratori della Provincia di Milano aveva espresso in un suo comunicato all'opinione pubblica «l'inqualificabile comportamento della giunta, in occasione della commemorazione di un missino nella città medaglia d'oro della Resistenza».

Insomma, questo divieto è una vittoria dell'antifascismo, vittoria realizzata insieme, dalla mobilitazione di massa e dalla presenza militante dei rivoluzionari nelle istituzioni.

INFORMAZIONE
Oggi a Milano convegno delle giornaliste

Milano, 28

Una conferenza stampa tenutasi stamattina ha preannunciato ufficialmente l'apertura del convegno nazionale «la donna nell'informazione» che inizia domani, venerdì, alla sala dei 400 al Museo della Scienza e della tecnica. Il convegno è patrocinato dalla Fnsi, vi parteciperanno circa 300 giornaliste e pubbliciste di tutta Italia. Le relazioni preparate da collettivi di lavoro e da collettivi femministi toccheranno problemi dell'informazione e del ruolo delle donne al suo interno, il rapporto giornalista-sindacato, il lavoro nero, la pubblicità, la cosidetta «stampa femminile». Il convegno proseguirà per gruppi di lavoro anche nella giornata di sabato.

A che punto siamo con la sottoscrizione

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 28 aprile

Cellula Ungheria	11.500
Pdup S. Donato e S.Giuliano	8.050
Sez. di Ao di Faenza	12.000
Soldati democratici di Vipiteno	6.000
Mazzei Leonardo di Castelnuovo (Lucca)	2.000
Bonazzi Giorgio Milano	35.000
Valerio B. Castellanza	20.000
Butru Franco Faenza	5.000
Sez. Chiesa Rossa di Gratosoglio	60.000
Philips Milano	20.000
Bruno Milano	10.000
Tino e Osvaldo Inzago	11.500
Imola	50.000
Imola	12.000
Gigliotti Ottorino di Lamezia Terme	10.000
Coll. Dp Stresa	5.500
Compagni Lambrate	2.500
Civitanova Marche	14.000
Compagno di Milano	10.000
Cellula Udine e Feltre sez. Lambrate	4.100
Compagno Catania	19.500
Paolo di Roma	3.000
Ivan Fuori sede	2.000
Compagni del Pdup	65.000
Montevedre-Portuense-Trullo	21.350
Doriano	500
Dall'Enpi di Roma	22.000
Da Francesco Tulli	1.000
Arezzo	60.000
Ragozzino	50.000
Venditelli	10.000
Vittorio Foa	150.000
Totale al 28/4/77	L. 713.500+ 4.699.750=
Totale Complessivo	L. 5.413.250

L Lettere

Sestri Levante

Siamo un gruppo di compagni militanti e simpatizzanti di Ao. Abbiamo raccolto, per ora, 42.000 lire in fabbrica e nelle scuole tra i compagni per dare un apporto iniziale alla sottoscrizione. Ma non ci fermiamo qua. Nel mezzo della nostra militanza quotidiana, in fabbrica e nelle scuole, che ci porta via parecchio tempo, stiamo cercando di inserirci in una serie di attività che ci permettano di raccogliere al più presto altri soldi e questa volta non solo dai compagni. Ad esempio: in modo autodidatta abbiamo iniziato a serigrafare manifesti, ora ne stiamo preparando, oltre a quelli di pubblicità del Quotidiano, alcuni molto belli a più colori sui temi più vari, che abbiamo intenzionato di vendere in giro durante la diffusione nei quartieri o alle feste. Stiamo organizzando, con i compagni del Pdup (federazioni unitarie) una pratica costante di diffusione del Quotidiano.

A questo proposito sarebbe interessante sapere, attraverso il giornale, un paio di giorni prima, la pubblicazione di servizi speciali (sui giovani, la scuola, la fabbrica, il sociale, ecc.) per organizzare la diffusione speciale nei settori interessati da questi servizi. Abbiamo anche in mente qui a Sestri l'organizzazione di una vera e propria Festa del Quotidiano per l'estate:ma...ne parleremo ancora. Non solo: stiamo anche per mandarvi una serie di contributi su tutti i problemi che dobbiamo affrontare ogni giorno (da Andreotti alla...crisi del ruolo maschile), perchè siamo convinti che il giornale lo dobbiamo fare soprattutto noi.

Alcuni compagni di Ao di Sestri L.

PROVOCAZIONI
Perquisita la redazione di Lc

La Guardia di Finanza ha provocatoriamente perquisito la sede del giornale Lotta Continua. Riportiamo stralci del comunicato dei compagni della redazione e dell'organizzazione. «Questa mattina una decina di funzionari si sono presentati alla sede del nostro giornale... sbirciando tra le carte e sigillando libri contabili ed anche nateriale in archivio, nell'amministrazione e relativi alla nostra organizzazione. È la seconda volta che succede: un anno e mezzo fa, il 24 novembre '75 ricevemmo la prima visita, due giorni prima i carabinieri avevano ucciso il nostro compagno Pietro Bruno». Un'interpellanza parlamentare congiunta è subito stata rivolta dai compagni Gorla e Pinto per Dp ed Emma Bonino per il PR, al ministro delle Finanze Pandolfi, dove è tra le altre cose» si chiede di sapere perché con tanta solerzia ci si preoccupi di LC, giornale notoriamente povero e se non ritiene di consentire un miglior uso della GdF verso le aziende dedite ad illeciti valutari ed operazioni di sopra e sottofatturazione, allo scopo di esportare capitali, e verso le decine di migliaia di evasori fiscali».

Vendita per il 1° maggio

Le prenotazioni di copie per la vendita militante del 1° maggio ha ormai superato di quasi 2000 copie quelle del 25 aprile, rasentando le 15.000. Anche se si tratta di un primo risultato politico di non piccola importanza, riteniamo che vi sia la possibilità per andare parecchio oltre, a condizione che i compagni utilizzino proficuamente la giornata di oggi mettendosi in contatto diretto con la diffusione. Lo dimostra questo specchietto delle prenotazioni finora pervenute, divise per regione:

1. Lombardia	4.280
2. Piemonte	2.380
3. Campania	1.340
4. Lazio	1.200
5. Veneto	1.010
6. Trentino	930
7. Sicilia	820
8. Emilia	720
9. Liguria e Toscana	600
11. Marche	580
12. Abruzzi	550
13 Sardegna	200
14 Friuli	150
15. Puglia	130
16. Calabria	80
Totale	14.940

Per quanto riguarda il settentrione, non si sono fatte vive ancora centri di un certo rilievo come Cuneo, Alessandria, Mantova, Vicenza, Pordenone, Trieste, Reggio Emilia. Riteniamo che le prenotazioni per la Toscana siano nettamente sotto le nostre capacità, anche perchè mancano addirittura Firenze, Siena, Grosseto, Viareggio, Massa, Pistoia, Lucca e molte altre località importanti. Per quanto riguarda i compagni del Mezzogiorno - che, come sapiamo lavorano in condizioni particolarmente difficili - i buchi più grossi sono costituiti dalla Calabria (per ora si è fatta viva la sola sezione di Rossano), Palermo, Catania, Siracusa, Cagliari, Oristano. Non abbiamo notizie del Molise e della Basilicata.

Ricordiamo ai compagni del Mezzogiorno, e in particolare della Sicilia, che una pagina - a cura di Vittorio Foa, Liliana Piersanti e Guglielmo Ragozzino - sarà dedicata alla commemorazione della strage di Portella della Ginestra. I soldi riscossi con la vendita del 25 aprile tardano invece ad arrivare al giornale. A parte alcune federazioni della Lombardia e della Toscana, siamo senza notizie. Le vorremmo, il più velocemente possibile, nella forma di 100 lire per copia venduta. Abbiamo urgente bisogno di questi soldi, su cui contiamo per fare fronte a impellenti necessità di pagamento.

LIBRI

Un'«intervista sul sindacato» a Lama che fa capire molte cose

Non si «inquadra» un uomo di cultura, ma un metalmeccanico...

L'ultima parte dell'*Intervista sul sindacato* di Luciano Lama (Laterza editore) è dedicata alle questioni della piena occupazione degli intellettuali. Due questioni, pensiamo, che dovrebbero essere strettamente collegate, in un periodo come l'attuale di dilagante disoccupazione intellettuale. Un nesso, infatti, lo vede anche Luciano Lama:eccolo: «se vince o non vince la grande strategia della piena occupazione ci possono essere conseguenze molto differenti per tutta la società italiana e, quindi, anche per il mondo della cultura. Perciò esso non può restare estraneo o neutrale su questa grande questione. Non conviena a nessuno questo atteggiamento e meno di tutti al sindacato, perchè l'apporto degli uomoni di cultura può essere decisivo per il successo della sua battaglia, anche - lo ripeto - quando fosse critico o antagonistico». E poi aggiunge: «il mondo della cultura dovrebbe dibattere e approfondire tutte le implicazioni e le consegueze» derivanti dal successo di tale strategia: «Se si realizzasse la piena occupazione, in che senso si trasforma la qualità della vita e l'equilibrio fra i gruppi sociali? Quali nuove possibilità si creano per i cittadini? Una maggiore o una minore realizzazione umana? Più o meno felicità? A quesri mille e altri interrogativi dovrebbe impegnarsi a rispondere l'uomo di cultura. . . »L'uomo di cultura di Lama dunque è un amletico e sottile disquisitore sui massimi problemi della felicità e del destino degli uomini. È esponente di una casta sacerdotale, il chierico della verità e della libertà: lo muove solo - dice Lama - «l'esigenza di libertà che è al fondo del lavoro intellettuale». Per lui non possono andare bene gli «schemi organizzativi» che invece sono adatti ai metalmeccanici. Perciò Lama è contrrio all'organizzazione sindacale del mondo della cultura», ed è contrario per questa stupefacente ragione: «Non ci interessano intellettuali inquadrati passivamente, ma liberamente impegnati». Lama, che di sindacato ovviamente se ne intende, giudica che militarvi significhi essere «passivamente inquadrati» (il che la dice lunga sulla sua concezione della democrazia sindacale): la cosa può andare bene per un operaio, non per un «uomo di cultura» che invece deve essere «liberamente impegnato».

A Lama non passa nemmeno per l'anticamera del cervello che gli intellettuali possano organizzarsie lottare: loro compito è solo quello di discettare suimassimi sistemi, sui «mille interrogativi» posti dallo sviluppo dell'umanità. Sulla piena occupazione essi possono essere contrari o favorevoli: questo non è importante: l'importante è che «dibattano». Uqesta concezione ha un risvolto politico, che basta da solo a spiegare, ad esmpio, gli incidenti dell'Università di Roma. Per Lama il '68 è come se non fosse mai accaduto. Il fatto che nel '68 masse intellettuali abbiano cominciato ad organizzarsi e a lottare, a lui e al Pci non interessa. Anzi, massimacura del partitot è proprio quella di impedire un'organizzazione degli intellettuali in movimento autonomo (anche se strettamente collegato alla classe operaia e per questo operante, ogni volta che è possibile, dall'interno del sindacato) e di affermare invece il «primato» del partito e, perchè questo sia possibile, la separazione fra «politica» e lavoro culturale. Lama e il Pci intendono liquidare il «modello» di lotta del '68, quando gli intellettuali cominciarono a lottare sul piano economico e politico muovendo proprio dalla specificità delle loro condizioni materiali, non per chiudersi nella difesa corporativa della loro funzione, ma per liberare, con il proprio, il lavoro di tutti gli uomini e prima di ogni altro (perchè condiziona ogni altro, essendo il cuore della produzione capitalistica) quello operaio. Così ora Lama si guarda bene da porre l'accento sulle reali contraddizioni materiali della condizione sociale e del ruolo oggettivo degli intellettuali: al modello del '68 (in cui non esiste una divisione fra il momento del «sapere» e quello del «potere» politico, fra il momento della cuoltura e quello della politica, fra il momento della coscienza della propria oppressione e quello della gestione politica di tale coscienza) il Pci contrappone il vecchio modello basato sulle «mediazoni» e sul «primato» della politica, concepita come sfera autonoma e istituzionale, gestita completamente dal partito.

Ma la concezione di Lama ha anche un preciso risvolto culturale. Ci si sente, dietro, il vecchio crociogramscismo. Anzi la concezione gramsciana dell'intellettuale non organico alla classe operaia(«tradizionale»), visto essenzialmente come produttore di ideologie (ma in Gramsci c'è sempre anche il riferimento sociologico-materialistico ai gruppi socilai di cui l'intellettuale è espressione: cosa questa che invece manca del tutto in Lama), è stata sviluppata dal togliattismo (che ha finito per ignorare gli aspetti soviali della questione intellettuale), conm la conseguanza che ora Lama può tranquilllamentr parlare degli «uomini di cultura» in termini del tutto idealistici e ideologici. Nella sua concezione dell'intellettuale al di sopra delle parti, che perimpegnarsi non deve schierarsi sindacalmente e politicamente, ma «dibattere» in termini problematici le grandi questioni (fra cui quella dellàoccupazione, quasi questo non fosse un problema materiale avvertito da vastissimi settori del ceto intellettuale), c'è tutto il peso di una tradizione culturale che ha in Benedetto Croce e Giovanni Gentile i massimi rappresentanti. Non cogliere le contraddizioni materiali che attraversano il «ceto intelletuale», non vedere, dietro gli «uomini di cultura», dei lavoratori, dei tecnici, della forza-lavoro intellettuale significa oggi correre concretamente il rischio - e Lama lo corre - di essere reazionari.

Romano Luperini.

Un numero di «Sapere» dedicato a G. Maccacaro

«Interrogare la natura e leggerne la storia, intenderne le leggi, rappresenta ben altro che l'appagamento di una esigenza intellettuale . È per lo scienziato scegliere se stesso, la propria collocazione nella lotta per l'emancipazione dell'uomo. Una scelta che gli si è riproposta ogni giorno e che egli deve compiere oggi quando lo scontro tra la borghesia e la classe operaia segna termini ormai perentori: o col capitale o col lavoro, o contro l'uomo o con l'uomo«.

Sono parole di Giulio A Maccacaro che risuonano ancora oggi e che invitano a una battaglia in cui il proletariato non conquisti solo il potere ma lo stesso «potere della scienza», investa cioè nella lotta per il potere il tema del ricambio uomo-natura, apra la strada a una vera e propria rifondazione del rapporto fra scienza e masse popolari.

«Se quindi, avendo corso la mitografia del germe e del gene, della tossina e del virus come epifenomeni scrutabili di un'imperscrutabile e irresponsabile sventura, la «scienza medica» poteva dirsi e viversi dalla parte dell'uomo, per l'immacolata concezione del bene progressivo; nel momento in cui si impone la realtà soverchiante di una patologia che nasce dall'organizzazione del lavoro, dall'espropriazione del «tempo vivo», dall'impoverimento della convivenza, dall'alienazione del corpo, dalla decomposizione sociale, dalla costruzione urbana, dalla spoliazione ambientale, da tutto ciò insomma, che è modo, atto e materia, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la stessa «scienza medica» è costretta a dirsi e a viversi dalla parte di quale uomo. Nessuna neutralità le è più concessa nè la sua illusione: quindi nemmeno l'innocenza. O si danna col capitale o si salva col lavoro».

Questa consapevolezza profonda dell'antagonismo e della scelta di campo per il medico e lo scienziato è quella che portò il compagno Maccacaro a rispondere con fierezza al Presidente dell'Ordine dei Medici, a denunziare il «suicidio impossibile» di Pinelli, a smascherare i« nuovi untori» , a collaborare alla fondazione di Medicina Democratica.

La rivista «*Sapere*» pubblica un numero speciale tutto dedicato all'opera di Maccacaro: vengono riportati i lavori di analisi sul rapporto tra scienza e potere come le denunzie dell'Istituzione-Medicina, gli articoli sulla disumanità dell'abitare si leggano i bellissimi «Come ti curo il pupo» e «Tre vani più servizi e computers») e le polemiche sulla facoltà di medicina, le denunzie sul Vietnam e le testimonianze sui rovesciamenti operati dalla medicina cinese.

È un numero che va segnalato non solo come estremo omaggio a un infaticabile organizzatore di antagonismo nella scienza ma proprio perchè si avvii un reale dibattito sulle implicazione che ha la lotta contro la «medicina del capitale» nella prospettiva strategica di una lotta rivoluzionaria che investa tutti gli aspetti della formazione sociale capitalistica in modo unitario e globale.

Ogni articolo è presentato da amici e collaboratori che ne spiegano la valenza politica ricordando sia l'episodio che portò Maccacaro a scriverlo sia il contesto storico-politco in cui nasceva.

Ne esce un quadro ricchissimo di spunti e di lotte, di analisi e di polemiche, che rappresenta appunto la «*difficile eredità*» che il compagno Maccacaro ha lasciato al movimento di classe e che va raccolta dai «rossi ed esperti», dalle avanguardie, per una lotta fin dentro le istituzioni che di continuo riproponga il problema di con chi stare, se col capitale o col lavoro.

Attilio Mangano

1] La difficile eredità di Giulio A. Maccacaro, numero speciale dedicato ai suoi scritti, «Sapere», *mensile n. 798, marzo 1977, edizione Dedalo, lire 1.000.*

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

«Per il '68»: una ricerca critica

Una copertina che ricorda la grafica rivoluzionaria russa degli anni venti, un titolo che in tempi di «morte del '68» suona di augurio o di nostalgia: «Per il sessantotto». È una rivista teorica nata a Palermo da un gruppo di compagni con ambizione di critica delle «forme ideologiche» e di ridefinizione di alcuni nuclei teorici che risalgono appunto al '68. Dopo un primo numero uscito nel giugno 1976 esce adesso un secondo numero che testimonia questa volontà di proseguire nella direzione di una critica delle ideologie. Se da un lato questo secondo numero sembra caratterizzarsi maggiormente per un taglio «locale», dall'altro infatti prosegue lungo il filone della critica teorico-politica: accanto a un esame assai attento e impietoso del voto a Democrazia Proletaria i Sicilia e a Palermo (esame che utilizza criticamente gli strumenti dellasociologia elettorale) e a un editoriale politico-ideologico su «Integrazione istituzionale e mediazione politica dopo il 20 giugno», la rivista si caratterizza per la continuità di temi sul nuovo meridionalismo e sull'«estremismo». Sul meridionalismo infatti il primo numero pubblica un interessante articolo di Giuseppe Musso sul rapporto tra sviluppo capitalistico e dualismo strutturale e il secondo umero contiene una «ricerca sulle fonti» che mette in discussione la ricerca di Capecelatro e Carlo che nel loro famoso libro «contro la questione meridionale» avevano voluto criticare l'impostazione gramsciana. Sulle forme ideologiche dell'estremismo, tema che aveva visto nel primo numero alcuni saggi di Maurizio Palana e Beniamino Vizzini, l'analisi si sposta in direzione della critica dell'«Autonomia operaia», di cui si sottolinea l'ideologizzazione arbitraria presente nella stessa formulazione di una teoria della crisi e del rapporto immediato tra crisi economica e insubordinazione operaia.

L'approccio che insomma il collettivo redazionale mostra di volere sviluppare verso una «critica del '68» che consenta anche un recupero e una riqualificazione teorica della prospettiva rivoluzionaria va giudicato come positivo per coerenza e rigore.

A.M.

(1) *«Per il '68», rivista semestrale, n. 2. Lire 600.*

«Il male dei creditori» di Giovanni Giudici

Con il suo ultimo volume di versi. - Il male dei creditori-, Giudici riprende il discorso iniziato in «O Beatrice», accentuando qui una ricerca formale là ancora in embrione, ma lasciando pressochè inalterati i temi della precedente raccolta.

La poesia di Giudici vive infatti sempre in dimensioni ristrette, quotidiane, che pur essendo esemplari di un'esperienza individuale, arrivano a rappresentare una realtà comune a molti. Ma definibile come propria di un solo ambiente, quello medio-borghese: quello, per spiegarci, della casa in città non proprio centro ma neanche periferia, del posto di lavoro di un certo prestigio ma alienante, dei parties non disertati ma nemmeno amati. E queste nuove poesie sono ancora belle poesie borghesi che raccontano una vita borghese vissuta con contraddizioni borghesi.

I temi sono sempre quelli, tipici, di Giudici: la morte come spettro e immagine persecutoria ; la donna come tentazione e peccato, in primo luogo, ma anche come desiderio di pace, promessa mai mantenuta, ancora di salvezza ; Dio come luce e riscatto; il corpo come fisicità animale ma anche come decadenza, invecchiamento, dissolvenza; il fantasma del padre, infine, che domina *«lui dio re patria e duce calpestante».*

Ma ciascuno di questi «chiodi» non è che un aspetto di quello che, solo, spiega tutto Giudici, la sua angoscia : cioè il senso di colpa provocato da un peccato sempre razionale riconosciuto e circoscritto, ammesso con ironia e giustificato, un peccato che è fondamentalmente di infedeltà. Da questo peccato non c'è pena che assolva, se anche con la penitenza sussiste il dubbio di sbrigarsela troppo facilmente.

Se questo del peccato è il nodo centrale, la sofferenza più grossa che si intuisce alla base di queste poesie, a controbilanciare questa colpa sta appunto la presa di coscienza del tradimento, e il conseguente dibattersi in una penosa contraddizione: *«Il fatto è che non si / coraggio di camminare/ sull'acqua senza paura/ di sprofondare.»*

Ma il fatto è, soprattutto, che di fronte alle decisioni irrevocabili e ai tagli netti. Giudici preferisce scappare, rifugiarsi, nascondersi, oppure sfonderare l'arma, tagliente , dell'ironia, ritagliandosi un margine di vivibile.

Questo non voler radicalizzare, cercare un compromesso , è evidente anche da un punto di vista formale, poichè la poetica di Giudici concilia primo novecento e avanguardia, moduli addirittura stilnovisti e strutture tipiche del «parlato» con risultati spesso egregi. Talvolta si notano delle forzature delle cadute di rtmo, qualche verso decisamente brutto, ma si ha sempre l'impressione che tutto ciò sia voluto, corrisponda ad una precisa volontà di pungolare il lettore, di infastidirlo, o meglio di non corrisponderlo nelle sua aspettative.

Un grande pregio di Giudici è quello di saper scherzare con la sua materia, ma in modo sottile, tanto che ce ne si accorge solo ad una seconda o terza lettura: e si può sorriderne, cosa che succede raramente leggendo poesia.

Un'ultima annotazione, riguardante la (non) politicità del testo: sulla copertina è scritto che questo libro ambisce a un significato collettivo, civile. Ma in realtà qui il collettivo è sentito come minaccia, a volte violenza, sopruso: e tutto è privato, è personale. Dove si potrebbe trovare un indizio di poesia civile (in due sole poesie: «Bladucci» e «Immaginando Gramsci») , abbiamo invece una trasfigurazione soggettiva di personaggi non più politici, ma colti in una loro individualità limitata; gas, macchiette.

Il dovere di *«dare un senso di società / alla privata eudaimonia»* è vissuto in realtà come fastidio rimorso, e ad esso si rinuncia ancora in nome di una più totale aderenza alla storia privata, di una ricerca dell'isola felice (della poesia?):*«O eccoli che farneticano talvolta/ non si deve privatizzare / in queste catacombe l'esistenza,/ ma farsi parte di un progetto collettivo/, tuffarsi in quella stanza piena di fumo/ dove si coniano parole d'ordine, dove si giusto o l'errore sono di molti.../ E tutto ciò per non dire che ha bisogno / di legittimità la povera bocca/ quando resiste alla lingua ansiosa di rifugio».*

Alida Airaghi

(1) G. Giudici - Il male dei creditori - Lo Specchio Mondadori

«Comunicazione di massa»: un testo pieno di ambiguità

Il concetto di «scuola» che emerge dalla lettura e dall'osservazione di questo libro è senza dubbio progressista rispetto al concetto emergente dai libri di testo stampati per esempio nel 1953. Senza dubbio la didattica è diversa, la scelta degli argomenti, delle fotografie, dell'impaginazione, la scelta di cosa presentare con rilievo ed evidenza e cosa - al contrario - menzionare di sfuggita, è qualitativamente migliore, tuttavia è proprio sul carattere di queste scelte che occorre approfondire il discorso.

Si osserva che gli argomenti sono scelti con intelligenza, quasi con astuzia, fumetti, cinema, fotoromanzi televisione. Argomenti che incidono direttamente sulla realtà di coloro a cui questi libri sono diretti, argomenti stimolanti dunque, pertinenti alla realtà sociale. E poi le fotografie sono chiare, evidenti esplicative, ben scelte a raffigurare particolari che dimostrano la consistenza e le specificità dell'argomento del testo stampato, delle parole insomma. L'impaginazione non è monotona, anzi, incuriosisce, stimola l'attenzione, fa concentrare o correre lo sguardo. Tante qualità costituiscono autentiche novità nel mondo grigio dei libri scolastici. Purtroppo un'osservazione approfondita delle scelte che hanno presieduto a questo lavoro dimostrerà tante ambiguità almeno quante sono le novità e tanti punti oscuri almeno quante sono le evidenze.

Intanto è un libro per la scuola ma in 120 pagine questo termine (la parola scuola) non esiste. Forse si temeva di uscire fuori argomento (il libro è infatti intitolato Comunicazione di massa).

O forse sulla scuola non si hanno le idee chiare.

Non sarà stato nemmeno molto difficile per gli autori - Cristina Lastrego e Francesco Testa - copiare per esempio (per lo spazio dedicato ai fumetti) una pagina di Umberto Eco e per lo spazio dedicato al cinema mettere insieme un'intervista (che sembra una predica) di Bernardo Bertolucci. Più difficile sarebbe stato esprimere delle idee per esempio sulla censura del regime democristiano o per i fumetti e i fotoromanzi accennare a quelli pornografici e magari all'ideologie che sottendono, anche qui si sarebbe andati fuori tema.

Parlare della scuola avrebbe impegnato gli autori a dire (sempre per esempio) in che misura questa è al servizio delle masse piuttosto che al servizio del potere costituito o al mantenimento dello status quo ma ancora si sarebbe usciti d'argomento. E allora il «compromesso».

Certo non si poteva eludere il progresso (anche intellettuale) di questi anni - e precisamente dal '68 in poi - ma si è preferito comunicare un «certo» progresso e di un «certo» intellettuale, quello non - protagonista. Quindi, il 1968 (con tutto ciò che storicamente e in ogni campo ha rappresentanto e rappresenta) lo si è tralasciato. È un libro sterilizzato, un compatto blocco di nozioni, quasi tutte interessanti che sviluppano cioè l'attenzione attirando la curiosità. Finalmente ci voleva qualcuno che si prendesse la briga di spiegare (magari raccontando) un po di cose sui fumetti, sul cinema, la pubblicità; peccato che di costoro nessuno si è preso la responsabilità di spiegare - in che senso - per esempio - Bertolucci mistifica la realtà storica dei contadini o cosa comporta, socialmente, dal punto di vista ideologico, la diffusione su larga scala dei fumetti di Walt Disney, ma c'è sempre lo spauracchio del fuoritema (e forse anche molti altri).

Osserviamo qualche fotografia: pag. 6. Il titolo dell'argomento è: «La stampa periodica», il titolo del primoparagrafo è: l'edicola dei giornali, La fotografia raffigura un'edicola vista un po' di scorcio davanti allaquale ci sono due persone; una ragazza dai capelli lunghi, vista di spalle, osserva qualcuno dei giornali esposti; un giovanotto energico e sportivo ha appena acquistato modo tale che il titolo del giornale sia ben visibile ma - benitenso - lasciando intendere che si tratta di un caso involontario. Altri particolari dellafotografia: l'energico giovanotto raffiguratoindossa un paio di bleu jeans (a zampa d'elefante, anche se pare che diciò non sia consapevole) e una casacca sportiva a righe verticali, capelli corti, baffetti e l'orologio girato all'interno. La ragazza vista di spalle indossa una gonna abbastanza lunga (ma non da femminista), una maglietta sportiva, rosa, e in mano un sacchetto azzurro di plastica (dentro il quale, evidentemente, c'è la spesa). La didascalia dice: questa è un'edicola.

L'inizio del testo scritto esordisce con banalità incredibili: «L'edicola dei giornali è un negozio dove la gente va a comprare informazioni. Il giornalaio divide la sua merce come fa il fruttivendolo quando mette da una parte le mele e le pere e da un'altra zucchine e carote in modo che ciascuno possa vedere la merce esposta e scegliere quello che gli interessa».

Ad una lettura rapida e distratta si può pensare che questo tipo di banalitàsono «giustificate» dal fatto di essere rivolte a bambini forse di seconda elementare e per quanto l'operazione sia discutibile, ad una lettura rapida e distratta, ci si passa sopra. Si finge di credere che può andar bene così. Continuando poi nella lettura, occorrerà ricredersi. Infatti si dice più volte: «la varietà e la qualità delle informazioni messe in vendita in un'edicola dipende in gran parte dal pubblico che la frequenta e dai suoi interessi». Occorre ricredersi perchè non si capisce come si possa dirigere una considerazione così qualificata ad un pubblico a cui si è appena annunciato unabanalità come la precedente. E la definizione non convince. Certamente il metodo è diverso e il pubblico assume il ruolo di protagonista facendo dipendere da se la varietà e la qualità delle informazioni messe in vendita, ma è proprio e solo così? Perchè non dire piuttosto che per quanto il pubblico sia consumatore di notizie, molto dipende anche dalla mercificazione dell'informazione e dalla propaganda di cui lo stesso pubblico viene fatto oggetto per incentivarlo all'acquisto di un quotidiano anzichè un'altro, di un fotoromanzo piuttosto che una rivista. Perchè non dire che spesso è proprio sfruttando particolari illustrativi, introdotti in modo apparentemente casuale (nelle fotografie per esempio) in modo cioè che la consapevolezza e la razionalità non intervengano a disturbare la qualità del messaggio che si vuol trasmettere. Perchè non dire che proprio su queste mistificazioni si fonda certo progressismo sottocosto che addirittura si pone come avanguardia? E ancora, perchè ostentare un linguaggio che vuol essere neutrale ma si rivela pesantemente ideologico? Pubblicare un libro come questo è un'operazione indolore, basta che non serva a niente e non ci saranno difficoltà, anche la grossa casa editrice lo pubblicherà volentieri. Si aboliscono la fantasia, la lotta di classe, la rivoluzione, si fa finta di niente; è giusto essere consapevoli di certe cose scelte (altrimenti il progresso a cosa serve?) da altri, ma non auto-consapevoli e in ogni caso non troppo, si sa, il troppo storpia. Quindi, giù una bella sforbiciata anche alla sessualità che, com'è noto, è sulla sua repressione che si fonda gran parte della pubblicità ma qui non se ne parla, d'altra parte il libro è per i ragazzi dai dieci ai quattordicini anni, per le ore di «educazione artistica» o di «applicazioni tecniche», ed è meglio non correre rischi qualche insegnante potrebbe arricciare il naso e magari scegliere un altro libro e insomma non conviene.

C. Lastrego F. Testa
«Comunicazione di massa» Edit. Zanichelli

Ferruccio

Cinema e televisione

Settimana del cinema polacco a Roma

Con una tavola rotonda per pochi intimi, veramente pochi, si è conclusa a Roma, all'Hotel Cavalieri Hilton, la settimana del cinema polacco organizzata con la collaborazione del Sindacato critici cinematografici italiani. Nella rassegna figuravano sei cortometraggi: *Notti e giorni di* Jerzy Antczak (1975), *Il condannato* di Andrzej Trzos Rastawiecki (1975), *A mezza estate* di Feliks Falk (1975), *I magioi rioni* di Janusz Majewaki (1975), *Cona amore* di Jan Batory (1976), e *La terra promessa* di Andrezej Wajda (1974). A proposito di una nota critica sul film di Krzysztof Zanussi *Illuminazione* apparsa il 28 aprile sul *QdL*, ponevamo l'accento sulla quasi assenza della produzione cinematografica dei Paesi dell'Est europeo nei circuiti italiani, in particolare di quel cinema polacco che oggi occupa un posto rilevante nel panorama del cinema contemporaneo.

Del giovane cinema polacco si conoscono in Italia soltànto le opere di Polanski e di Borowczyk, e probabilmente per meriti non proprio ad esse specifici.

Lo scopo di questa rassegna - voluta dal Ministero degli affari esteri per lo sviluppo della cooperazione culturale - era anche quello di rafforzare l'amicizia tra l'Italia e la Polonia, in quello «spirito di Helsinki» spesso citato nelle manifestazioni appunto «ufficiali». Tuttavia , dobbiamo stabilire se questo «spirito » abbia offerto la possibilità a una cinematografia come quella polacca, semisconosciuta in Italia, di esprimere compiutamente se stessa nella rassegna, di esprimere soprattutto la sua «rinascita artistica» , come l-ha definita il critico polacco Wojciech Wierzewski, una rinascita che oggi vuole fondarsi sulla lettura popolare nazionale. C'è da rilevare che anche la tavola rotonda non ha offerto molti spunti critici reali, e non esitiamo a definirla elitaria, e reticente, ma soprattutto *divisa* dal pubblico che aveva assistito alla settimana polacca: il dibattito è stto astratto e cerboso nel suo complesso, salvo qualche appropriato rilevamento critico; incapace persino di avviare un'indagine sui valori ideologici-formali che avevano offerto i sei film scelti per la rassegna.

Arduo, stabilire, attraverso sie film appunto, il grado di maturazione di una cinematografia che ci ha già dato autori quali Skolimowaki, Sokolowaka, Nasfeter, Konwicki, oggi assenti da questa rassegna, o peggio dai piani produttivi del cinema polacco. Tuttavia, i sei film ci appaiono la testimonianza più diretta di *come* le istituzioni cinematografiche polacche intendano pianificare la produzione di quale cultura cinematografica il potere vuole essere il sostenitore. I sei film non sono certo *tutto* il cinema polacco, ma il senso della sua *tendenza*, e ne interpretano il suo dover essere. E sarebbe, tutto sommato, illusorio pensare che la rassegna non abbia fatto giustizia di una cinematografia , quella polacca, e che la critica italiana avrebbe operato scelte ben diverse. In realtà, per noi, i sei film presentati sono lo specchio di una condizione socio-culturale determinata.

E non ci sembra casale che il film migliore, il più pregnante sul piano ideologico e estetico, *A mezza estate* di Feliks Falk, sia stato quasi ignorato alla tavola rotonda di cui sopra (dove hanno preso la parola critici e sotrici del cinema, italiani e polacchi, alcuni dei quali persino disinformati sui film in discussione!), mentre grande spazio si è voluto dare ai due «colossal» firmati da Jerzy Antczak e Andrzej Wajda, perchè di «superproduzioni. pur si tratta, nonostante l'impegno politico di Wajda e il disimpagno» e le tante confusioni ideologiche del primo. *Coma amore* e *I magici rioni* non sono altro che sottrielle caramellose, infarcite di un moralismo e di una misoginia intollerabili.

Il condannato- centrato su un caso di eutanasia - riesce ad essere una metafora molto articolata sulla libertà dell'individuo, sull'autonomia e sul rispetto della sua «personalità» all'interno di un fare cinema scabro, documentaristico , analitico, lontano da ogni lenocinio produttivo.

Di gran lunga superiore *A mezza estate* di Falk, come si è accennato - e consigliamo tutti di andarlo a vedere. durante l'intinerario italiano della rassegna -, un'opera disincantata sul disgregamento dei rapporti tra gli uomini», rapporti inquinati dalla violenza che degrada ogni momento della vita quotidiana, nonostante possa sembrare che la bellezza della natura (uno splendore , per la verità, spesso esaltato in tanti film polacchi) abbia la capacità mitica di attutire ogni sorta di contraddizione umana e sociale. Il film di Falk è un atto d'accusa contro le sollecitazioni regressive e borghesi sempre in aguato anche in una società socialista, contro quella violenza irrazionalistica che può esplodere in ogni momento della nostra esistenza. Curiosa concomitanza: come nel film di Monicelli *n borghese piccolo piccolo*, il film di Falk ci offre l'esperienza di un massacro condotta (quasi) a termine dal protagonista in balia della sua vendetta. Ma quale differenza di senso, e quante differenze di linguaggio e di analisi socio-culturali.

Roberto Alemanno

Democrazia Proletaria

è la D.C. che vuole i morti per spostare a destra il paese

De Martino l'ha rapito lo Stato

PDUP - AVANGUARDIA OPERAIA

COSSIGA BOIA

DEMOCRAZIA PROLETARIA

FRANCESCO VIVE LOTTA INSIEME A NOI

NO ALLO STATO DI POLIZIA

NON E' IL MITRA CHE FA LA DEMOCRAZIA

TUTTI SOLIDALI CON GLI OPERAI

Supplemento al N° 94 del Quotidiano dei Lavoratori - 29 aprile 1977

IL NOSTRO ORDINE PUBBLICO: QUELLO DELLA LOTTA DI MASSA

Chi sono i veri criminali?
Non chiedetelo agli operai, agli studenti,
alle donne che lottano per una nuova società.

Chiedetelo ad Andreotti. Chiedetelo a Cossiga.

Da anni controllano, per conto della Dc,
ministeri degli interni e della difesa.
Controllano i servizi segreti. Controllano lo Stato.
Ma i fascisti continuano ad agire indisturbati,
le provocazioni aumentano e intanto
si riscoprono vecchi «rimedi» repressivi.
La democrazia viene assalita
nel cuore stesso dello Stato, a conferma
del vecchio detto «chi controlla il controllore?».
Noi rispondiamo: la lotta di massa.
Unitaria e decisa, senza incertezze.
Senza compromessi con i nemici
del movimento operaio e democratico.
Senza concessioni alla follia della P38.

Organizzazione comunista
Avanguardia Operaia

Partito di Unità Proletaria
(Pdup)

Lega dei Comunisti

LOTTE PROLETARIE

Che strada sta imboccando la cooperazione di consumo in Italia?

Operazioni per la svendita e la rivincita dei grossi monopoli

Entriamo nel merito di come si sta muovendo la Lega nazionale delle cooperative nel settore del consumo - Gli accordi economici presi negli ultimi tempi con l'appoggio dei sindacati non fanno prevedere nulla di buono - Per i lavoratori mobilità e nessuna partecipazione - Si aprono enormi spazi ai monopoli privati

Negli ultimi tempi si parla molto delle cooperative e in particolare della Lega e del suo presidente Galetti, soprattutto dopo il mancato accordo con la Sgi romana e dopo quelli effettuati con la Duina, la Feltrinelli, ecc.

Con la Sgi si voleva fare un accordo come con la Duina, per un intervento più massiccio nel settore abitativo in quanto rende di più; la Lega ha già investito in questo settore circa 700 miliardi, è tuttora da dimostrare però che in questo impegno massiccio sia finalizzato a scopi mutualistici.

Vogliamo adesso entrare un po' nel merito di come la Lega si sta muovendo nel settore del consumo, premettendo che non vogliamo certo toni scandalistici.

Gli accordi economici che negli ultimi tempi sono stati presi, con l'appoggio dei sindacati, solo in parte hanno un senso di lottizzazione (l'ingrosso alla Standa e il dettaglio alla Coop, il nord alla grande distribuzione e il centro alle cooperative), in realtà sono ancora più gravi in quanto creano le premesse per un rilancio dei monopoli della grande distribuzione e parallelamente per una profonda crisi del movimento cooperativo di consumo, prospettiva non molto lontana. Le radici di questa crisi stanno nella impostazione attuale della Lega che invece di pensare a rilanciare l'alternativa, punta tutto su una sua costituzione come terza forza, operazione che nella realtà apre la strada alla rivincita del capitale finanziario legato alla Dc.

Ma vediamo nel concreto, le scelte che da quegli accordi scaturiscono. La Coop Italia sede centrale rischia di chiudere mettendo in chiudere mettendo in discussione duecento posti di lavoro; se questa operazione si verificasse sarebbe l'inizio dello smantellamento della cooperazione di consumo nel nord, che avverrebbe in più fasi:

1) centralizzazione di alcune funzioni a Pieve Emanuele, magazzino strategico nel nord

2) separazione di responsabilità tra Piemonte e Lombardia, in primo luogo tecniche ma conseguentemente politiche

3) ridimensionamento della rete di vendita al nord con conseguente aumento degli oneri fissi e ulteriore diminuzione della concorrenzialità da una parte, mentre dall'altra si scoprono posizioni di mercato che la Vegè e la Standa sono pronte a ricoprire.

Nel mese di gennaio erano intercorsi accordi tra i lavoratori e la Coop Italia sede centrale che non sono stati rispettati. L'accordo prevedeva il ridimensionamento e accettava la mobilità per riconvertire le eccedenze di mano d'opera, l'operazione però doveva avvenire in modo da pesare il meno possibile sui lavoratori, attraverso corsi di formazione da frequentare a rotazione. Dopo due mesi ci troviamo nella situazione per cui l'azienda ha snaturato i corsi impostandoli come area di parcheggio, non ricolloca i lavoratori, promuove una mobilità selvaggia dei lavoratori resa possibile dalla situazione di sottorganico in cui si lavora per effetto del blocco del turn over, approfitta di questa situazione per puntare su un aumento della produttività tutto pagato dai lavoratori.

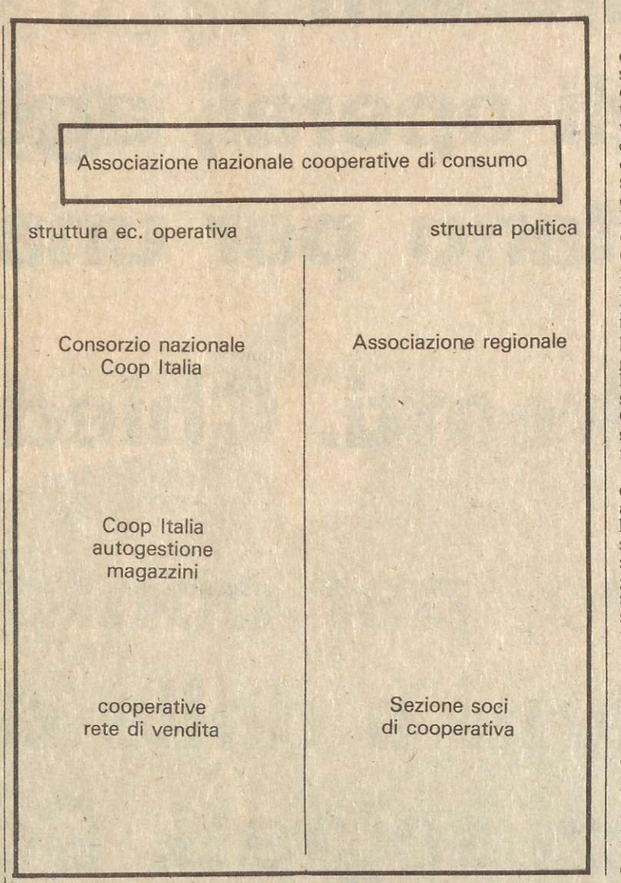
Inoltre l'azienda preme per ottenere deroghe sull'accordo che le permettano lo smantellamento di punti con ruoli cardine come il Centro Marketing e per il decentramento in altre sedi di strumenti tecnici come i centri di elaborazione dati, tutte operazioni che vanificano l'accordo per vari motivi: 1) perchè la Coop Italia consorzio nazionale è uno strumento unitario nel movimento cooperativo se ha ruoli unitari 2) perchè se dovesse passare il decentramento dei centri elaborazione dati verrebbe meno lo strumento che sostiene l'ultimo ruolo che le rimane, cioè quello amministrativo e finanziario.

Nel mese di maggio si svolgerà la conferenza nazionale dell'Associazione cooperative di consumo in cui si dovrebbe chiarire il senso di alcuni provvedimenti e si dovrebbero rivedere i ruoli di alcune aziende. All'interno della'Ancc da tempo si confrontano diverse posizioni che hanno però due elementi in comune: intervenire sui costi per essere più competitivi, aumentando la produttività e diminuendo l'occupazione e far diventare il Consorzio nazionale commissionario degli acquisti trasformando i magazzini da autogestioni a dipendenze di cooperativa. Questa impostazione non tiene conto della realtà che sta cambiando: la Standa ha firmato un accordo con il sindacato per una sua presenza proprio nelle zone della cooperazione, ponendo a fianco della Coop Italia strutture con bassi costi e altamente competitive. Piani analoghi li hanno la Vegè e l'A&O. La risposta qual'è? Invece di far piani per risalire la china, si chiudono punti di vendita perchè in crisi lasciando ancora più spazio ai monopoli, per cui succederà che entreranno in crisi anche zone che non lo erano.

Da parte sua il sindacato cosa fa? Da una parte dice di voler privilegiare la cooperazione e dall'altra firma i noti accordi con la Standa, inoltre di fronte ai piani di sviluppo delle aziende private dice che bisogna ridimensionare la presenza dei punti vendita Coop e che nella distribuzione non bisogna più investire essendo il settore ingolfato, confondendo investimenti che appunto ingolfano e investimenti che possono promuovere una riforma democratica del settore.

È chiaro che la sorte dei lavoratori a questo punto ritorna nelle mani dei lavoratori, partendo dalla difesa del posto di lavoro e del ruolo del movimento cooperativo, per ricostruire l'unità tra tutti i lavoratori delle cooperative e imporre una inversione di tendenze nella Filcam e in tutto il sindacato.

Compagni di Dp della cooperazione



Il Parlamento discute la politica agraria della Cee a giochi già fatti

Gli interventi del compagno Massimo Gorla, capogruppo di Dp alla Camera e dell'indipendente di sinistra Orlando - Tutti gli oratori hanno giudicato insoddisfacenti gli accordi di Lussemburgo - «Beffa Dc»

Roma, 28

Si è concluso nella settimana di oggi il dibattito alla Camera su una serie di mozioni riguardanti la politica agraria comunitaria. Fra queste la più importante è senz'altro quella firmata e poi votata da tutti i partiti del cosidetto arco costituzionale ed è stato infatti su questa mozione che il dibattito si è concentrato. Democrazia Proletaria aveva già denunciato, in sede di riunione e dei capi gruppi prlamentari, la manovra democristiana è ora di far slittare la discussione sulla mozione ad accordi di Lussemburgo già avvenuti. Su questo elemento, che svuota di reale significato politico la seduta parlamentare odierna, hanno insistito con forza sia il compagno Gorla che l'indipendente di sinistra Orlando, firmatario della mozione.

L'unità di oggi riprende i due interventi oltre a dare ampio rilievo all'intervento dell'on. La Torre responsabile della sezione agraria del Pci ma non spiega perchè essa stessa, e il gruppo parlamentare comunista, non abbiano ritenuto necessario fare una battaglia a xdenunciare ai lavoratori agricoli e all'opinione pubblica in generale, quella che Gorla, nel suo intervento, ha definito «l'ennesima beffa democristiana». Ciò è ancora più grave dal momento che tutti gli interventi hanno giudicato insoddisfacenti gli accordi siglati da Marcora a Lussemburgo. Della mozione rimaneva quindi in discussione solo la parte relativa ad alcuni indirizzi di politica agraria su cui impegnare il Governo per la prossima scadenza di maggio quando verranno discussi a Bruxelles i criteri di fondo su cui poggia la stessa politica agraria comunista. A questo proposito il compagno Gorla, nel suo intervento, annunciando il voto contrario di Dp ha sottolineato che la mozione non rimette in alcun modo in discussione la logica comunitaria caratterizzata dall'intervento sugli effetti della concorrenza capitalistica all'interno dell'area europea e, quindi, dalla totale mancanza di una politica strutturale. Ma dopo che per 20 anni si è teorizzata la necessità della diminuzione degli occupati in agricoltura, ha proseguito Gorla, si parla ora del rilancio del settore in termini «contadinistici». Si rinuncia cioè, volontariamente, ad un nuovo modello di sviluppo per finanziare, con i soldi sottratti agli operai, una ripresa dell'accumulazione basata sul lavoro sottopagato dei contadini. La Dc, con l'avallo indiretto dei partiti storici della classe operaia, ricalca i propri schemi degli anni cinquanta: produttività basata sul contanimento del costo del lavoro ed emarginazione dei contadini.

Da questa emarginazione non si uscirà se i provvedimenti non saranno esaminati in un quadro di pianificazione complessiva che faccia leva a privilegi il controllo e l'interesse dei lavoratori di tutti i settori produttivi. Senza essere aprioristicamente contrari alla Europa, occorre una pausa di riflessione che si può ottenere solo con la temporaneasospensione, nei confronti dell'Italia, dei vincoli comunitari nel settore agricolo. Una posizione analoga, sebbene più sfumata, era stata proposta dall'on. Orlando: «se non vi sarà un serio mutamento della politica agricola comunitaria ha detto -si renderà necessario riconsiderare la stessa partecipazione dell'Italia alla CEE». La comunità e l'Italia, ha aggiunto Orlando, hanno preferito investire inbase a criteri efficientistici e privatistici abbandonando le zone e le aziende più deboli a scapito dell'efficienza dell'intero sistema e con gravissima conseguenza economiche e sociali. Il compagno La Torre, dal canto suo, ha aspramente polemizzato con Marcora per le dichiarazioni, rilasciate mercoledì scorso al Corriere della sera», in merito all'entrata nel MEC di Gracia, Spagna e Portogallo. Il Ministro aveva in quell'occasione affermato di essere assolutamente contrario all'allargamento della Comunità. Oggi, nella replica al dibattito, Marcora ha dovuto fare marcia indietro rispetto a quelle posizioni. Resta comunque l'ambiguità, anche su questo punto della mozione votata, per l'impostazione protezionistica che la caratterizza e per la lettera dei punti relativi al rapporto con i paesi terzi. Ed è stata proprio questa ambiguità, frutto della necessità di conciliare posizioni spesso molto diverse con la firma comune di una mozione a permettere a Marcora di esprimere queste posizioni.

A Roma la polizia sgombera le case di uno dei «pescecani» dell'edilizia

Ieri ingenti «forze dell'ordine» si sono recate a San Giovanni, dove un gruppo di famiglie proletarie occupava le case ristrutturate dal pescecane Piperno - Delegazione in Campidoglio - Assemblea di Magistratura Democratica e del Comitato di lotta

Roma, 28

La perfettura di Roma, nonostante il parere contrario della giunta comunale, ha deciso di far sgomberare l'ultima occupazione ancora rimasta a Roma, quella delle case di S.Giovanni ristrutturate dal pescecane Piperno, a fini speculativi. Stamattina, ingenti forze di polizia e carabinieri, si sono presentati davanti allo stabile occupato e hanno iniziato lo sgombero forzato. L'atteggiamento delle autorità di polizia che procedevano allo sgombero è stato estremamente duro e provocatorio. Agli occupanti non è stato consentito accumulare le masserizie sul marciapiede del palazzo; più tardi gli occupanti hanno fatto una manifestazione in piazza S.Giovanni duramente caricata dalla polizia, per ben due volte. In questa situazione, abbiamo visto episodi che se confermati, sono estremamente gravi, alcuni sottoufficiali di polizia che comandavano i plotoni, hanno deciso le cariche contro il parere dei responsabili della piazza. Successivamente l'atteggiamento di questi graduati è arrivato al punto di picchiare brutalmente un fattorino dell'ATAC che solidarizzava con gli occupanti. Mentre le famiglie occupanti accumulvano le masserizie, sgombrate dalle case, nel giardino di fronte, delegazione accompagnata dal Consigliere Regionale di Dp Tommaso Di Francesco, si è recato in Campidoglio, per chiedere spiegazioni in merito allo sgombero forzato. Il vicesindaco Benzoni, del Psi, si è messo in contatto con il questore di Roma Migliorini il quale ha tenuto un'atteggiamento molto evasivo, rinviando tutto alla Prefettura. Lo stesso vicesindaco ha confermato che lo sgombero è stato attuato contro il parere della giunta comunale, che aveva inviato un fonogramma alla Prefettura e alla Questura, chiedendo la sopsensione degli sgomberi. È evidente che la decisione di sgomberare le case di S.Giovanni, non è solo il frutto della pressione e delle denunce esercitate dallo speculatore edilizio Piperno, ma risponde anche alle esigenze di drammatizzazione della situazione dell'ordine pubblico a Roma. Non a caso lo sgombero è stato fatto a due giorni dalla manifestazione del 1° Maggio, prevista proprio a S.Giovanni, non a caso l'atteggiamento delle forze di polizia è stato estremamente pesante. Al'interno delle case, completato lo sgombero delle masserizie, ora vi sono uomini di una polizia privata di Roma, assoldati dal costruttore Piperno, che «presidiano» lo stabile, mentre fuori contingenti di polizia e carabinieri controllano le entrate. La delegazione che si è recata in Campidoglio, ha parlato anche con Pietrini, della commissione casa del consiglio comunale; questi ha assicurato agli occupanti che martedì prossimo, durante la riunione della commissione Casa, porrà all'ordine del giorno la questione della licenza data al costruttore Piperno, per la «restaurazione» dello stabile di piazza S.Giovanni. Potrebbe esserci, dopo la riunione della commissione di martedì, una revoca della licenza e questo darebbe agli occupanti la possibilità di avere assegnate le case, se alla revoca della licenza seguirà il sequestro del palazzo. Oggi pomeriggio, alle 17 è prevista inoltre un'assemblea convocata da Magistratura Democratica, unitamente al comitato di lotta per la casa, con la partecipazione della giunta comunale, dell'INU e di Dp sulla questione della requisizione degli appartamenti sfitti, presso la sala della Protomoteca del Campidoglio. Lo sgombero evidentemente pone la situazione in termini ancora più drammatici, e questa assemblea, che per tutti i tempi tecnici del quotidiano non possiamo riportare, assume caratteristiche decisive per un'iniziativa di massa incisiva per la requisizione delle case sfitte. Riportiamo inoltre alcuni stralci del comunicato emesso dalle deferazioni romane di Avanguardia Operaia e del Pdup per la Democrazia Proletaria, sullo sgombero:... *La repressione colpisce ancora una volta il movimento di lotta per la casa, nel quadro dell'attacco generalizzato pertanto dal Governo e da Cossiga, teso a fare di Roma.....una città sotto vigilanza speciale.....; Assume il carattere di una chiara provocazione mentre si realizza una convergenza politica tra movimento di lotta per la casa e Magistratura Democratica,... ed esprime il segno preciso di una volontà di colpire ogni processo di ricomposizione di un'opposizione di classe contro il quadro politico di normalizzazione moderata» che si sta determinando nel Paese. Ao e Pdup, riconfermano il sostegno attivo alla lotta dei Lavoratori per il diritto alla casa, si impegnano a promuovere a tutti i livelli iniziative per allargare il fronte di lotta e respingere le provocazioni del governo».*

Claudio Gerino

A Torino duemila ospedalieri in assemblea per il contratto

L'assemblea ha discusso di come continuare la lotta dopo le ultime provocatorie posizioni del governo - Il 2 maggio 24 ore di sciopero

Torino, 28

L'assemblea del complesso S. Giovanni a cui hanno partecipato delegazioni di molti altri ospedali di Torino ha visto riuniti più di 2000 lavoratori ospedalieri per continuare l'iniziativa di lotta dopo le provocatorie posizioni assunte dal governo nell'incontro del 22.4 con la delegazione della Flo. Dopo un ampio e vivace dibattito che ha visto anche posizioni contrastanti, l'assemblea ha ribadito la volontà di arrivare alla conquista della piattaforma di Riccione, nella parte economica e normativa ed ha rifiutato che si possa chiedere a una categoria già sottopagata come gli ospedalieri dei sacrifici in nome di una ripresa produttiva senza nessuna garanzia; inoltre ha denunciato la posizione governativa che non solo si rifiuta di trattare sui temi sindacali, ma esclude addirittura dal tavolo delle trattative i lavoratori delle case di cura private attaccando così l'unitarietà del contratto. L'assemblea si è trovata d'accordo nel denunciare la connivenza del governo con la corporazione medica che si è rifiutata di partecipare unitariamente al tavolo delle trattative, tentando di ottenere i privilegi già superati dal precedente contratto.

È stata approvata una mozione che ribadisce lo stato di lotta di tutti gli ospedali della regione e una giornata di sciopero di 24 ore per il 2 maggio in corrispondenza dell'incontro governo-Flo. Inoltre la decisione dell'assemblea è stata quella di proporre al sindacato ospedalieri di estendere la giornata di lotta a tutta la categoria in Italia. Intanto per cominciare è stata proposta una prima unificazione delle situazioni di lotta a Torino con una assemblea di tutti i lavoratori ospedalieri per giovedì o venerdì con un presidio continuativo di fronte alla prefettura.

La forma di lotta dell'assemblea aperta, a partire dalla lotta dell'ospedale Martini Nuovo, si sta rivelando uno strumento utilissimo di crescita di coscienza dei lavoratori ospedalieri, la rottura del loro isolamento, l'apertura del rapporto con le organizzazioni di base, esistenti sul territorio (comitati di quartiere ecc.), consigli intercategoriali e consigli di fabbrica. Estremamente importante che queste iniziative di base si estendano alle altre regioni per la conquista della piattaforma contrattuale decisa nell'assemblea di Riccione. Intanto a Torino la lotta si è estesa a macchia d'olio; sono scesi in lotta, su - l'onda anche della positiva e vittoriosa vertenza del Martini, l'ospedale mauriziano, le le Molinette e l'ospedale di San Vito. Mentre il Sant'Anna ha deciso di attuare oltre all'assemblea permanente, anche lo sciopero nei reparti, tranne che per i casi urgenti. La provocazione del governo ha avuto la prima immediata risposta; un primo avvetimento che con la salute il governo non può più permettersi il lusso di scherzare.

Via alla piattaforma per la Magic-Chef

Si tratta di una delle maggiori aziende del canavese - Al centro investimenti e occupazione

Torino, 28

È stata presentata la piattaforma rivendicativa della Magic-Chef una fabbrica di 500 dipendenti del settore elettrodomestici; una delle aziende maggiori del canavese. La piattaforma, su cui è previsto il primo incontro lunedì richiede:

—Investimenti: si richiedono nel senso di una maggior diversificazione dei prodotti, finora l'azienda produceva esclusivamente cucine industriali, ora si chiede che si passi anche ai congelatori.—

Occupazione: programmi produttivi per il 77/78 con la definizione del numero degli organici complessivi con il mantenimento dell'attuale proporzione tra manodopera femminile e maschile. Si richiede inoltre che venga data la preferenza nelle nuove assunzioni dei giovani iscritti nelle liste di disoccupati.

Garanzia dell'occupazione per il 1977 con la costituzione di un calendario annuo e l'applicazione del contratto nazionale sullo straordinario.

Sul salario il premio annuale è richiesto venga portato a lire 200 mila per il '77 e a 260 mila per il '78, inoltre un aumento di 120 lire orarie, uguale per tutti i lavoratori (da collocare su una voce da stabilire). La seconda parte della piattaforma richiede - blocco del prezzo della mensa ai valori del 1° aprile '77 con futuri aumenti a carico dell'azienda; permessi retribuiti per assistenza ai figli in ragione di una settimana all'anno sia per il padre che per la madre; -riconoscimento dell'unità sanitaria di base; -costituzione di un monte ore per il Cdf, attualmente sprovvistone; -disponibilità ad assumere iniziative che favorisconon l'attuazione del piano dei trasporti regionali; -verifica sui nuovi assunti dell'applicazione dell'accordo del '74 sul sistema «incentivo uguale per tutti»-

Le iniziative di lotta dovrebbero avviarsi all'inizio della prossima settimana in coonmitanza con l'avvio delle trattative.

A Torino un convegno sull'agricoltura

Per dare vita a un coordinamento Agricoltura Regionale anche in Piemonte come è già avvenuto in altre regioni, è indetto per sabato 30 aprile a Torino un convegno che si svolgerà al Club Turati in via Accademia delle scienze 7 dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 17.

Le rela relazioni saranno le seguenti:

«Agricoltura e classe operaia» Giovanni Mottura

«Piano agro-alimentare e politica del governo» A. Corsi

«Sindacato e agricoltura» G. Cingolani

Per i temi di cui tratterà, qiesta iniziativa è particolarmente rivolta ai compagni di fabbrica della sinistra rivoluzionaria, metalmeccanici, alimentaristi, industrie di trasformazione dei prodotti agricoli.

A tutti coloro che in fabbrica e nel territorio si sono occupati di vendita diretta, spacci aziendali e di zona.

Presidiata dagli operai la Materferro

La Fiat pretendeva aumenti di ritmi - Il blocco continuerà ad oltranza nei prossimi giorni

Torino, 28

È nuovamente iniziato il presidio alla Fiat Materferro di Torino; dopo le ltte delle settimane scorse contro il preteso aumento dei ritmi di produzione da parte della direzione Fiat, sembrava raggiunto un primo livello di accordo che manteneva intanto il numero dei furgoni 242 prodotti in linea.

Invece subito dopo la conclusione del blocco della fabbrica, la Fiat ha preteso l'aumento del ritmo, sopratutto inverniciatura (da 63 a 72 per linea). Di fronte a questa nuova provocazione padronale, facendosi forte dell'impossibilità anche tecnica di spingere al massimo l'utilizzo degli impianti e basandosi sulle condizioni ambientali che continuano ad essere pessime, il Cdf ha deciso di affiancare alle forme di lotta anche una richiesta di perizia dell'ispettorato del lavoro. Quest'ultima ha nettamente dichiarato che non era possibile lavorare al ritmo di produzione imposto dalla Fiat ed ha imposto il ritorno alla produzione originaria; verbalmente d'accordo al momento dell'incontro, la direzione ha però aumentato novamente i ritmi appena la perizia si è conclusa, imponendo di nuovo autoritariamente il livello di produzione della linea a 72 furgoni. Di fronte a questo ennesimo atto provocatorio la verniciatura ha sopseso il lavoro entrando in sciopero via via anche gli altri reparti hanno interrotto il lavoro bloccando la produzione già da ieri. Questa mattina appena entrati in fabbrica la linea è stata ancora portata a velocità imposta dalla Fiat; punto è stata decisa dai lavoratori l'immediato blocco e presidio della fabbrica che proseguirà sino a quando la direzione non accetterà di ritornare alla vecchia produzione, impegnandosi però anche a fare investimenti al sud per costruire gli altri furgoni che il mercato richiede. Ricordiamo soltanto che questa fabbrica l'esemàio concreto di come i padroni intendono gli investimenti al Sud e la riconversione; ma sopratutto è l'esempio concreto di come si possa legare la lotta operaia quotidiana o con un programma economico che imponga investimenti nei settori di maggior profitto.

Sciopero e «spazzolate» del gruppo Cge per la vertenza

Ieri si sono fermate per un'ora e mezza le tre fabbriche Cge della zona Sempione di Milano - I punti qualificanti della piattaforma

Milano, 28

Oggi si è svolto lo sciopero del dipartimento elettronico del gruppo Cge, con manifestazione davanti alla direzione, in via Aquileia a Baranzate. Nelle tre fabbriche Cge della zona Sempione ci sono state anche «spazzolate», con una partecipazione degli operai massiccia e combattiva.

Gli obiettivi qualificanti della piattaforma riguardano investimenti, occupazione, organiizzazione del lavoro. Il dipartimento elettronica ha chiesto più autonomia della fabbrica dalla General Elettric, dalla Nato, e dal Ministero dell'areonautica (la parte elettronica del gruppo Cge lavora infatti su commesse militari, radar, ecc.). Dunque, nella prospettiva di un più incisivo intervento nel settore della elettronica civile e della definizione delle prospettive produttive per mantenere le 4 unità esistenti (con particolare riferimento agli stabilimenti di via Milano e di via Montefeltro), si è chiesto: stanziamento per la ricerca, negli anni '77.78, di 120.000 ore di lavoro; 500 milioni per la strumentazione adeguata all'evoluzione tecnologica nel campo elettronico; assunzione di venti tecnici qualificati nel settore radar per uso civile, elettronica, tecniche digitali.

Queste richieste si inseriscono nella lotta che si sta conducendo contro il ridimensionamento dell'occupazione. Altri obiettivi riguardano poi la garanzia degli organici e il reintegro del turnover, da riportare ai livelli del maggio '76 (tradotto, questo significa l'assunzione di 250 nuovi operai); il riconoscimento dello Smal; il controllo sull'organizzazione del lavoro, cioè lotta alla mobilità, controllo dei ritmi e delle qualifiche. Infine la piattaforma comprende punti sull'inquadramento unico e i passaggi di livello.

Finora ci sono stati tre incontri con la direzione per la vertenza. La risposta della controparte è stata estremamente rigida: no alle garanzie occupazionali, no al reintegro del turn-over, no alle richieste di maggior autonomia dalla Nato e dall'America. Anzi, su quest'ultima questione la direzione ha annunciato che nel '78, per il dipartimento elettronica, ci saranno problemi a mantenere gli attuali livelli di occupazione.

La lotta contro queste provocatorie posizioni sta diventando in fabbrica sempre più dura: 10 ore di sciopero finora e soprattutto una discussione molto animata sugli obiettivi della piattaforma, in particolare su occupazione e rimpiazzo del turn-over.

Il prossimo incontro con la direzione è previsto per il 2 maggio. I lavoratori sono ben decisi nell'affermare che, o la controparte si convincerà ad assumere un atteggiamento più ragionevole, oppure questo incontro sarà anche l'ultimo e si passerà ad una fase di mobilitazione anche più intensa ed incisiva. Le prove che queste potenzialità ci sono alla Fiar-Cge, sono già molte. Sta ora al padrone tirare le conseguenze.

SINDACATO/ECONOMIA

Un congresso della Fiom milanese con spunti positivi ma troppe reticenze sulle questioni nodali

Si è aperto ieri il congresso della Fiom - Cgil di Milano - Una relazione positiva per ciò che ha detto e negativa per ciò che non ha detto - La questione del quadro politico completamente distorta e ridotta a mere questioni di schieramento - I primi interventi

Milano, 28

Con una lunga relazione di Pizzinato, segretario della Fiom, si è aperto ieri il 9° congresso milanese dei metalmeccanici della Cgil. L'introduzione al dibattito è partita da un'analisi piuttosto approfondita della nuova realtà industriale di Milano. Si è parlato di una Milano che cambia, dell'accentuarsi della terziarizzazione, in particolare si è posto l'accento sulla nuova fisionomia che la città sta assumendo: dal 1951 ad oggi la popolazione attiva è passata dal 50% al 34% e ciò sta a significare che da un lato si è pesantemente smorzata la caratteristica di una Milano polo industriale principale del paese, dall'altro che si sono accentuati i fenomeni di lavoro precario, a domicilio, in generale del decentramento produttivo.

Di fronte a questa realtà che cambia, la relazione ha cercato di porre una serie di questioni relative alla necessità che il sindacato si adegui a questo cambiamento: un sindacato quindi - si è detto - in grado di assolvere al suo compito di elemento egemone su tutti i settori operai e popolari, che sappia in ultima analisi essere elemento centrale di un processo di riunificazione del proletariato. Ad una prima parte di analisi sulla novità e specificità della situazione milanese, è seguita nella relazione una parte propositiva, intorno alla quale emergono tutta una serie di perplessità. In particolare ci è sembrato che la Fiom milanese consideri la costituzione delle leghe, l'allargamento dei Cuz ai rappresentanti dei settori emarginati socialmente, agli studenti, ai disoccupati, ecc., una sorta di panacea, che è in sè in grado di risolvere tutti i mali.

Affrontata quindi in modo sostanzialmente positivo la situazione, la relazione ha teso a riproporre le solite indicazioni, a prescindere dal rapporto del sindacato con il quadro politico, in definitiva a prescindere da quelli che in questa fase sono le discriminanti e i nodi principali dello scontro.

Una relazione in generale buona, che ha aperto il dibattito su una serie di questioni e che ha avuto almeno il pregio di non fornire ricette preconfezionate ai quadri sindacali presenti al congresso. Ma anche una relazione in cui non si sono affrontati alcuni nodi centrali. In particolare - come hanno lamentato molti compagni nei corridoi - la questione del quadro politico è stata di fatto sorvolata: alla vecchia mistificazione, per cui il sindacato non doveva entrare nel merito degli schieramenti di governo, ma occuparsi solo delle questioni di contenuto, si è sostituita una nuova mistificazione: di fatto nella relazione di Pizzinato si è solo parlato degli schieramenti, e per nulla dei contenuti. La questione delle linee di politica economica del governo è stata lasciata di fatto molto in disparte, non si è affrontato nel concreto il significato della lettera d'intenti al Fondo Monetario. In definitiva si è fatto finta di non sapere che sono state tracciate precise discriminanti, da parte del governo, e che ogni ipotesi di modifica del quadro politico, che la stessa Fiom propugna, non può non scontrarsi con questa realtà.

Una relazione dunque che ha espresso una contraddizione che pesa all'interno della Fiom: da un lato una tradizione di lotta di una Fiom, che dal '69 in poi in particolare, ha sempre rappresentato la punta più avanzata della Cgil nel suo complesso, e dall'altro una volontà precisa del Pci di far passare nei congressi Cgil la sua linea. Contraddizione da cui la relazione non è uscita: lo dimostra in particolare la prima parte di positiva analisi, contrapposta alla seconda di proposte fumose e imprecise, quando, come sulla questione della struttura del salario, non si è scesi sul terreno delle ambiguità più pericolose. Su questo elemento, infatti, la relazione ha fatto riferimento alla necessità di modificare la struttura del salario attraverso una nuova formula della indennità di quiescenza, lasciando però aperta la porta a pericolose interpretazioni.

Positive, almeno nella loro formulazione, le proposte di iniziativa immediata nella fabbrica: la relazione ha sottolineato la necessità di riprendere in mano la questione dell'organizzazione del lavoro, della salute, della qualità della vita operaia, mettendo in rilievo come la resistenza della classe operaia dei grandi gruppi non è elemento sufficiente per una generalizzata e consistente ripresa del movimento.

Una relazione positiva per ciò che ha detto, e negativa per ciò che non ha detto, cui fino ad ora è seguito un dibattito sostanzialmente reticente: pochi gli interventi significativi, ad eccezione di quello di Riva della Sit-Siemens, che ha affrontato il nodo della iniziativa concreta e quotidiana, superando quindi l'attuale condizione di stallo, se si vuole che il movimento operaio e sindacale esca dalla subalternità che continua a costringerlo a confrontarsi sulle piattaforme degli altri.

Rilevante l'intervento di Marras dell'Alfa Romeo, che dopo aver rispolverato tutte le parole d'ordine del Pci, dal nuovo modello di sviluppo alla necessità di «nuovi e più avanzati schieramenti di governo», ha accentuato toni critici verso le confederazioni, sia per come sono state gestite le trattative con il governo, «passando sopra la testa dei lavoratori», sia per quanto concerne il rifiuto da parte dei dirigenti della federazione unitaria e della Flm a «venire all'Alfa Romeo a confrontarsi concretamente con la realtà e la volontà degli operai». Non sono mancate le rituali critiche all'assemblea del Lirico, continuamente citata sia da Marras, sia da altri compagni del Pci, come esempio di settarismo ed antiunitarismo nel sindacato. A queste critiche ha risposto con precisione il compagno Fieramosca della Crouzet, che ha messo in rilievo come la questione centrale in questa fase sia quella della democrazia nel sindacato, e dei contenuti reali dell'iniziativa del movimento. Una dura critica ai cedimenti confederali, che hanno indebolito concretamente la forza contrattuale della classe e la necessità di costruire a partire dalla linea politica che il sindacato si deve dare, reali momenti di riunificazione del proletariato, sono stati posti al centro dell'intervento di Fieramosca, che ha concluso riaffermando la necessità di un sindacato fino in fondo autonomo dal quadro politico e in grado di condurre precise battaglie per una ripresa ed una avanzata del movimento operaio.

S.B.

La Fiat continua a sostenere che i prezzi delle auto sono fissati dalle leggi di mercato

Un articolo sulla Stampa di Tufarelli, responsabile del settore auto della Fiat - Le auto sono aumentate molto più del costo generale della vita - La Fiat ha scelto di ridurre la fascia di consumo

«Auto: è il mercato che fa il prezzo»; questo il «sugo» di un articolo polemico di Nicola Tufarelli, responsabile del settore automobilistico della Fiat comparso sulla *Stampa*. In sostanza il dirigente Fiat polemizzando con Libertini (con cui peraltro condivide diverse prese di posizione sui problemi del trasporto), mette l'accento sulla questione dei prezzi.

«Il sospetto - scrive Tufarelli - che si punti a compensare con prezzi alti e crescenti una vendita interna limitata è francamente arbitrario». Premesso che il mercato occidentale automobilistico è sottoposto ad una concorrenza spietata, ne consegue che «il prezzo delle auto è fissato dal mercato e a questo principio la Fiat si è sempre attenuta». Il problema dei prezzi delle auto Fiat è un nodo che compare periodicamente, come appunto periodicamente la casa torinese «indicizza» i listini delle vetture prodotte. E poichè la Fiat agisce in situazione di sostanziale monopolio (anche se la sua incidenza sul nostro mercato si è contratta negli ultimi anni) può essere opportuno fare chiarezza su alcuni nodi, cercando di non essere «demagogici o superficiali» come accusa il dirigente Fiat molti interventi sulla questione.

1) La Fiat respinge qualsiasi accusa di indicizzazione. È un'accusa che invece non ci sembra molto «campata in aria» e per due ordini di motivi:

a) la regolarità degli aumenti». La Fiat ha «ritoccato i listini» 12 volte dal '68 al '75, cinque volte nel '76 e già una volta nel '77; gli aumenti sono sempre dell'ordine del 4-6% medio per i modelli;

b) ma soprattutto la Fiat che giustifica gli aumenti con l'aumento delle materie prime ha sempre anticipato l'inflazione. Una tendenza questa peraltro presente in tutte le case automobilistiche. Alcuni dati noiosi ma indispensabili: 1974 aumenti dei prezzi al consumo 19% annuo, auto 22%; 1975 consumo 18% auto 23%; 1976 consumi 18% auto 23%.

2) Ma le «colpe» Fiat non sono solo l'anticipo dell'inflazione ma un suo ampio scavalcamento. Ad esempio ponendo pari a 100 il costo della vita nel 1970 (e il costo delle auto) nel '77 a marzo, cioè alla data dell'ultimo aumento Fiat, la vita è salita a 218 cioè poco più che raddoppiata, le auto Fiat a 286,8, cioè quasi triplicate.

3) Ma il problema fondamentale è che se il prezzo lo fa il mercato, il mercato fa l'offerta e allora si vede come la scelta Fiat sia stata quella di ridurre la fascia del consumo automobilistico a determinati settori sociali. Due esempi anche qui per suffragare questa tesi: con l'ultimo aumento non esiste più nessuna auto che «in strada» costi meno di due milioni; la 126, l'ultima utilitaria, costa oggi circa 6/7 mesi di salario operaio, nel '69/70 la 500 costava 2/3 mesi di salario operaio medio. La conferma di questa tendenza indotta dalle case produttrici di auto, e quindi dalla Fiat che in Italia ed in Europa è una «capofila» è di orientare il mercato su modelli che oscillano tra i 1000 e 1500 cc, cioè la cilindrata medio alta che corrisponde come consumo ad un reddito attuale medio alto appunto.

Alla luce di queste brevi considerazioni pare ingiustificata da parte Fiat la sua difesa della politica dei prezzi. Dopo aver usato l'auto come elemento trainante della sua produzione, dopo aver fatto del trasporto privato un simbolo del «boom» economico del nostro paese, e dopo aver influenzato la creazione di infrastrutture che permettessero questo bomm sta progressivamente «abbandonando il campo». Non si tratta di lasciare del tutto la produzione automobilistica, soltanto di dimensionarne il peso nell'economica generale dello sviluppo della holding, in cui il settore automobilistico rappresenta sempre una fetta consistente ma che è passata a rappresentare dal quasi 60%, il 37%.

Ed a conferma di questo sono venute le recenti dichiarazioni di Umberto Agnelli, nel presentare le nuove versioni della 127 che in futuro la Fiat intende coprire soltanto la metà del mercato interno preferendo lanciarsi nell'esportazione che ormai costituisce la metà della produzione italiana. Al riguardo delle nuove 127 che monteranno anche motori brasiliani sarebbe interessante sapere se l'azienda intende scalare dal loro prezzo i profitti che derivano dalle condizioni di maggior sfruttamento della classe operaia brasiliana rispetto a quella italiana.

G.B.

MESTRE (VE)
Lunedì 2 alle ore 20,30 in via Rizzardi 26, sono convocati i compagni della Cgil di Dp per definire il nostro atteggiamento al congresso provinciale.

Campagna abbonamenti
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a : Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

ATTIVITÀ AO

ROMA
È convocata per domenica 1° maggio a Roma nella sede di via Buonarroti 51 alle ore 15, il coordinamento nazionale delle commissioni antifasciste.
Si fa un esplicito invito a tutte le federazioni sia di Ao che del Pdup affinchè ogni nostra situazione d'intervento sia rappresentata, anche dunque le località in cui non siamo attualmente in funzione strutture di questo tipo. Odg: l'organizzazione e lo sviluppo dell'iniziativa sul territorio nazionale.

BOLOGNA
Oggi alle ore 19,30 in via San Donato, commissione sanità Ao-Pdup.

ROMA
Oggi ale ore 18,30, commissione lotte sociali Ao-Pdup. Odg: rapporto fabbrica-territorio a Roma. Via Buonarroti 51.

NAPOLI
Oggi alle ore 18, in via Correra 41, commissione antifascista Ao-Pdup. Oggi alle ore 19,30, riunione del gruppo diffusore del Qdl.

MILANO
Lunedì alle ore 9,30 in via Albani 7, riunione di Ao e Pdup della sezione Baggio-San Siro- Gallaratese. Odg: situazione politica e nostri compiti.

TARANTO-BRINDISI-LECCE
Attivo interprovinciale di Ao e Pdup, sabato alle ore 16, in via D'Acquino 97. Interverrà Pino Ferraris.

MILANO
Lunedì 2 maggio alle ore 17, in via Vetere 3, si riunisce la commissione regionale lavoratori della scuola, di Ao, per discutere l'andamento dei congressi sindcali e lo stato della vertenza.

NAPOLI
Da oggi alle ore 12, in via Correra 241, sono disponibili i manifesti per il 1° maggio e per l'Ordine Pubblico. I compagni sono pregati di ritirarli.

ATTIVITÀ PDUP

NAPOLI
Oggi e sabato alle ore 17 e alle ore 9 (domenica), in via Correra 241, assemblea provinciale. Odg:elezione dei delegati dell'assemblea nazionale ed elezione degli organismi dirigenti di federazione.

MILANO
L'assemblea provinciale dei delegati si svolgerà nei giorni 28-29-30 aprile con il seguente calendario:
Oggi ore 20-24 presso l'Auditorium di piazza Abbiategrasso;
29 aprile; ore 20-24 presso il pensionato Bocconi;
30 aprile: ore 14-24, presso l'Auditorium di piazza Abbiategrasso.

NAPOLI
Il congresso provinciale del Pdup, si tiene oggi e domani per tutta la giornata.

ROMA
Oggi alle ore 18, attivo universitario PDuP, via Buonarroti 51; odg: organizzazione dell'intervento all'università; discussione sull'argomentazione delle nostre strutture con i compagni di Ao.

BOLOGNA
Martedì alle ore 21, ativo provinciale del Pdup presso il quartiere Galvani, via S. Stefano 119, per eleggere i delegati dell'attivo nazionale.

TERNI
Sabato alle ore 9,30 e domenica, riunione in preparazione dell'assemblea nazionale del Pdup presso la nuova sede di corso Vecchio 119.

ATTIVITÀ DP

UDINE
Sabato alle ore 16,30 in via A.L. Moro 48, attivo provinciale per l'intervento Ffaa di Dp. Sono invitati i militari di Ao-Pdup. Per conferma tel. dalle 18 alle 19 al 25359.

TORINO
Alla compagna Generi Emanuela, è stato rubato il portafogli contenente la tessera di militante del '76 dell'o.c.A.O. La presente vale come diffida.

Sabato 30 aprile tutti i compagni dell'area di Ao-Pdup-Lega che operano presso le radioemittenti democratiche sono convocati per una riunione che si terrà a Roma presso la Federazione di Ao in via Buonarroti 51 vicino alla stazione Termini).
Odg: 1) Per una linea politica di Dp sulla questione delle radio; 2) La politica repressiva del governo; La riunione inizierà alle ore 10,30 e verrà introdotta dal compagno Stefano Semenrato.

Una analisi del gruppo Montedison: 5°

Il monopolio sui prodotti per agricoltura ed industria

Continuando la disamina dei compiti produttivi della Montedison, affrontiamo ora due settori: quello dei prodotti per l'industria, e quello dei prodotti per l'agricoltura.

Il settore dei prodotti industria, che raggruppa le unità produttive relative alla chimica fine, ed in generale alla elaborazione delle sostanze intermedie necessarie ad altre produzioni industriali, ha registrato nel 1976 un fatturato, per l'intero gruppo Montedison, di circa 681 miliardi, contro i 214 del 1971. Riproponiamo anche in questo caso la serie delle percentuali d'incidenza sul fatturato complessivo di gruppo: 10% nel '71; 10% nel '72; 9,9% nel '73; 9,6% nel '74; 8,4% nel '75; ed infine 11,7% nel '76.

Siosserva dunque una progresiva caduta di peso delle produzioni in esame fino al 1975, con una ripresa assai rilevante nel 1976. Opposta è la situazione per quanto concerne le produzioni per l'agricoltura (ovvero i fertilizzanti e gli antiparassitari), che hanno fatto realizzare a Montedison un fatturato nel 1976 pari a 386 miliardi, e nel 1971 pari a 106 miliardi. La serie d'incidenza sul fatturato di gruppo è la seguente: 4,9% nel '71; 6% nel '72; 6,2% nel '73; 7,2% nel '74; 8,2% nel '75; ed infine 6,6% nel '76. Si deve dunque osservare come dopo un crescendo negli scorsi anni, il '76 abbia segnato una battuta d'arresto: ciò è dovuto in parte alla questione del blocco dei prezzi dei fertilizzanti nello scorso anno, ma in parte anche ad una scelta di Montedison che ha favorito lo sviluppo di altre produzioni, petrolchimica in primo luogo.

Per quanto concerne gli addetti nei due settori in considerazione, occorre rilevare come per l'agricoltura la quota di occupazione si sia mantenuta stabile (il che, dato l'aumento della produzione, significa che si è realizzato un incremento notevole della produttività) raggiungendo nel 1976 quota 8.115 addetti (comprese le consociate), mentre per i prodotti industria si sia registrata una flessione dell'occupazione: ora sono circa 12.100, mentre negli anni scorsi avevano raggiunto punte di 14.500 addetti. È questo il segno di una scelta precisa di montedison, che ha accentuato negli ultimi cinque anni gli investimenti nel settore prodotti industria al fine di incrementare la produttività, mentre solo nel 1976 questa scelta è stata ripresa anche nel settore agricoltura.

I principali centri del settore prodotti industria sono quelli di Spinetta Marengo (Al) con circa 1.400 addetti, dove si producono pigmenti e isolanti termoacustici; Domodossola, con soli 100 addetti per la produzione di ferroleghe; Novara, dove gli addetti relativi al settore in esame sono circa 350 e si producono catalizzatori; Villadossola, dove 550 addetti producono resine per vernici.

Rilevante lo stabilimento di Linate, dove con 700 addetti, si producono fluoro e zolfo. Altri stabilimenti sono quello di Rho, 350 addetti, produzione di resine; quello di Castellanza, con 1.300 addetti, ove si producono formaldeide e colle ureiche.

Sono infine da segnalare gli stabilimenti di Porto Marghera, con 350 addetti alle produzioni in esame; Scarlino 600 addetti, dove si produce biossido di titanio; Bussi (Pe) con 850 addetti alla produzione di intermedi per detergenti; Casoria, con 400 addetti per la produzione di resine per vernici ed infine Crotone, dove 900 addetti producono detergenti.

Per quanto concerne le consociate, occorre segnalare l'Acna, che con stabilimenti a Cesano Maderno, Cengio, Piacenza, e ben 4.200 addetti producono coloranti. La Montedison controlla l'Acna al 100%, e si sono realizzati profitti fino al 1975, mentre nello scorso anno si è registrata una perdita d'esercizio di circa mezzo miliardo.

L'azienda, che da sola ha registrato lo scorso anno un fatturato di circa 120 miliardi, esporta oltre il 60% della sua produzione, e consta di un capitale sociale di 108 miliardi.

È da segnalare anche la Duco di Fombio, che con 700 addetti produce vernici, realizzando un fatturato nel '76 di 34 miliardi.

Altra consociata di rilievo è la Fidenza Vetraria, che con 1.115 addetti alla produzione di vetro, ha realizzato un fatturato di 26 miliardi.

Ancora consociate sono la Veneziani Zonca di Trieste, con 150 addetti che produce vernici marittime, ed ha realizzato lo scorso anno un fatturato di 8 miliardi; la Rol di Viguzzolo che con soli 150 addetti alla produzione di olii lubrificanti, ha realizzato ben 29 miliardi di fatturato; la Monter, con 300 dipendenti tra Novara e Sesto San Giovanni, che produce forni industriali e ha realizzato un fatturato di 6 miliardi; la Vitrofil, con 400 dipendenti a Vado Ligure, addetti alla produzione di fibre di vetro, ed un fatturato di 5 miliardi; la Smiel, che con due stabilimenti a Novara e Merano, e trecento addetti alla produzione di silicio, ha realizzato un fatturato di solo 1,3 miliardi.

All'estero è da segnalare la Fapsa, in Spagna, che con 100 addetti alla produzione di coloranti, ha realizzato ben 3 miliardi di fatturato.

Per quanto concerne il settore dei fertilizzanti e degli antiparassitari, si segnalano i centri produttivi di Porto Marghera, con 2.150 addetti; di San Giuseppe di Cairo (Sv) dove gli addetti sono circa 600, di Ferrara con 300 addetti; di Massa, dove 500 occupati producono antiparassitari; di Crotone, con 150 addetti; di Porto Empedocle, con 400 addetti; ed infine di Priolo, con 1.400 addetti.

Il settore delle produzioni per l'agricoltura non presenta consociate di rilievo se non la Agraria Friulana, con 100 addetti ed un fatturato di 8 miliardi e la Monteschell con 200 addetti e 2 miliardi di fatturato.

È invece assai rilevante la CNA, in Olanda, dove 1.400 addetti producono fertilizzanti azotati, e hanno consentito a Montedison di realizzare un fatturato di circa 104 miliardi nel 1976.

In generale i due settori in esame non presentano una particolare accentuazione del decentramento verso le consociate, contrariamente ad altri settori del gruppo, ma occorre osservare come larga parte delle vendite del settore prodotti industriali è rivolta verso la stessa Montedison o consociate per le successive lavorazioni. Si pensi ad esempio alle produzioni di resina per vernici, che vengono poi utilizzate dalla Duco, o dalla Acna. Per quanto concerne il settore agricoltura, occorre osservare come quello di Montedison sia un vero e proprio monopolio e come quindi sia strumentale la lamentela di Cefis (vedi la relazione alla assemblea dei soci) in merito alla questione dei prezzi controllati. Sappiamo poi come questo controllo venga esercitato: da quegli stessi ministri democristiani che hanno messo Cefis a capo del gruppo Montedison.

Stefano Bevacqua

L'andamento del congresso degli edili della Cgil

Pochi interventi di operai e poche novità, ma anche molta retorica

Roma, 28

Le famiglie che avevano trovato alloggio da qualche settimana nelle case sequestrate presso S. Giovanni sono state estromesse e poi caricate dalla polizia.

A pochi chilometri di distanza, sempre a Roma, ma a Roma le distanze sono sempre più «asiatiche», il congresso della Fillea prosegue i suoi lavori; i problemi della categoria, della gente, delle abitazioni vi affiorano sempre con grande difficoltà.

Il congresso si è dato un compito di interprete ufficiale della «linea» e lo porta fino alla fine senza incertezze. Molti sono gli interventi della diplomazia sindacale, la Feneal - Uil, la Filca - Cisl, la federbraccianti che sono rappresentate dai segretari generali; poi ci sono i partiti, c'è il Sunia, c'è il Parlamento, e oggi hanno la parola i portavoce delle 30 delegazioni straniere presenti. Parlano i responsabili delle maggiori organizzazioni provinciali e i funzionari dell'apparato; ci sono anche problemi di modifica dello statuto e di allargamento del consiglio generale.

A molti degli ottocento delegati rimane l'impressione di essere un po' sorvolati dal dibattito; e pochi compagni in produzione, forse dieci in tutto, hanno modo di andare alla tribuna. Se si pensa che la categoria è molto composita e oltre agli edili vi sono tra gli altri i lapidei, i lavoratori del mobile e dei laterizi, i cementieri e che quindi le situazioni di lavoro e di lotta sono le più disparate, è chiaro che sono davvero molto pochi.

Il risultato è che la volontà di lotta dei delegati si esprime con le acclamazioni al compagno che rappresenta il coordinamento dei lavoratori della polizia, quando questi non si limita a portare un saluto formale al congresso, ma individua nella Dc il nemico da battere.

Una volta assunto che il dibattito sconfina raramente nei problemi della lotta per il controllo dell'organizzazione del lavoro e della lotta per la casa e per l'occupazione e che dei padroni dell'edilizia non si parla mai, non mancano gli spunti interessanti. C'è per esempio il presidente della Commissione dei Lavori Pubblici della Camera dei Deputati on. Eugenio Peggio, che molti continuano a confondere con un compagno del Pci che ha lo stesso nome che ha ultimamente sviluppato il tema delle difficoltà che incontra la Commissione parlamentare in oggetto a navigare nelle secche e nei gorghi della spasa pubblica.

C'è Giorgi, segretario aggiunto della Fillea, socialista, che pur giudicando come Truffi il Lirico come un attacco all'unità del sindacato, ritiene diversamente da quest'ultimo che vada «recuperato sui contenuti e sul dibattito ogni scollamento tra base e vertice», scollamento che Truffi esclude decisamente.

Vi è poi una richiesta di rivitalizzare i consigli di fabbrica e di zona, «per dar vita a un sindacato democratico e di classe», anche se non viene ben spiegato come i consigli possano essere rivitalizzati non impegnandoli prima di tutto sulle questioni dell'organizzazione del lavoro e dell'occupazione, ma invece sui problemi del quadro politico e delle compatibilità internazionali, imposte dal fondo mònetario internazionale e dalla sua lettera d'intenti.

Pagani, segretario della Filca è stato molto critico nei confronti del governo mentre, sulla falsariga anche della relazione, non ha nominato la Dc; è stato invece molto più convincente quando ha sviluppato il tema dell'unità, intesa come strategia per battere la crisi, un'unità da ottenere «attraverso un processo che tenga conto della storia di ciascuno e che non è un'unità tra eguali». Non fossero trascorsi ormai 7 anni dalle lotte dell'autunno caldo verrebbe da pensare che «questa volta ci siamo».

Il Congresso concluderà domani i suoi lavori ed è in preparazione un documento politico che certamente riconfermerà la traccia della relazione di apertura. Forse vi sarà una meno timida consapevolezza che non si può chiedere un cambiamento - il Pci al governo, un nuovo quadro politico - senza indicare con maggior chiarezza che cosa ne si vuol fare e senza almeno indicare (non *denunciare*, non si chiede tanto) il responsabile principale del disastro e della crisi, cioè la Dc che ha governato per trent'anni.

Rimarrà probabilmente inespresso, ma chiaro nella mente di centinaia di delegati, il grande ruolo che la categoria potrebbe aver sulla via di una soluzione e di una uscita da sinistra della crisi. Il ruolo decisivo della riunificazione dei proletari, della classe operaia occupata con i precari e gli emarginati a tutti i proletari senza lavoro che premono fuori dei cantieri e ai quali i lavoratori delle costruzioni dovevano in questa occasione promettere un impegno di lotta comune.

Guglielmo Ragozzino

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. ..... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Meno condizionati dal «quadro politico»

Scioperano gli statali francesi contro Barre

Parigi, 28

Siamo abituati a fare dei confronti tra la militanza e l'articolazione del movimento operaio italiano e il modo più prudente, e certamente maggiormente centralizzato con cui si muove il movimento in Francia. Se questo giudizio resta valido per quanto riguarda le realtà periferiche e di base del movimento, ciò che colpisce è la maggiore determinazione con cui le grandi organizzazioni, sindacali e partitiche, si battono contro la politica di austerità del governo Barre.

Sappiamo bene che anche Marchais e Mitterand sono stati presi da una evidente paura di vincere, dopo i successi conseguiti in occasione delle recenti elezioni amministrative. Eppure, la loro cautela nell'evitare ogni richiesta di elezioni politiche anticipate non si è tradotto in una paralisi dell'iniziativa sindacale. Al contrario, la Francia è parzialmente paralizzata da un grande sciopero di tutti i dipendenti dello stato e delle aziende nazionalizzate; in tutto, oltre tre milioni di lavoratori. I ferrovieri estenderanno al loro agitazione a 49 ore, mentre gli elettrici hanno gradualmente ridotto l'erogazione energetica, prima di bloccarla del tutto tra le 7 e le 17 di ieri, riuscendo così paralizzare anche l'industria privata. La regione parigina è particolarmente colpita dall'agitazione, con la paralisi totale dei servizi pubblici.

L'agitazione che — come è caratteristico per la Francia — parte dal settore pubblico, è diretta contro il piano Barre, ribadito alla Camera dei Deputati. Malgrado le prudenze e le ambiguità delle forze legate al così detto programma comune delle sinistre, esiste dunque la convinzione, anche tra i vertici partitici e sindacali, che la la lotta dà forza alle sinistre e non il contrario. Ecco, il vantaggio evidente di disporre di un «quadro politico» che non punta su un compromesso storico con i partiti padronali, ma sulla loro sostituzione, sia pure in termini di gradualismo riformistico.

Un ulteriore indice di questa misurata disponibilità allo scontro con il governo si rileva nelle critiche durissime, addirittura sprezzanti da parte del segretario generale della CGT, dei sindacati ai provvedimenti proposti da Barre all'Assemblea Nazionale per l'occupazione e la ripresa produttività. Si tratta effettivamente di misure parziali, se non meschine, che tuttavia affrontano temi che il sindacato in Italia non è riuscito minimamente a imporre all'attenzione di un governo che, contrariamente a quello francese, gode dell'appoggio parlamentare dei partiti di sinistra. Che sia proprio questo il motivo principale di questa ulteriore discrepanza?

Le contraddizioni sono, invece, tutte all'interno dello schieramento padronale in questa fase. Anche se Barre ottiene il voto di fiducia, e quindi anche l'appoggio dei gollisti guidati da Chirac, il modo con cui questo appoggio è stato presentato all'Assemblea nazionale dal portavoce dei gollisti Labbé, lascia chiaramente intendere che Giscard e Barre non possono contare su un appoggio parlamentare definito. È abbastanza evidente che Chirac e i suoi uomini lasciano sopravvivere il governo, per poi utilizzare le difficoltà in un cambio della guardia alla testa dello schieramento borghese. Ma se le sinistre non si lasceranno strangolare, ancora una volta, dalla paura di vincere, non si tratterà di una manovra di facile esecuzione.

F.P.

L'intervento di Dp e i lavori di Belgrado

La conferenza di Belgrado, che dovrebbe affrontare il tema della verifica degli accordi di Helsinki, dovrebbe iniziare, con una serie di lavori preparatori, il 15 giugno. I ministri degli esteri dei 19 paesi del Consiglio d'Europa, discutono su questo tema durante i lavori del Consiglio ministeriale europeo, sono orientati ad impostare i lavori in modo diplomatico, senza cioè fare della conferenza di Belgrado un «tribunale d'accusa» per i paesi che non hanno applicato i principi di Helsinki, visto che sarebbe difficile gestire, le reciproche contraddizioni, ma, piuttosto, come una costruttiva riunione per portare avanti il processo di distensione in Europa.

Ma, quale ruolo intende giocare l'Italia nell'incontro di Belgrado? È questo, la domanda che i compagni Corvisieri e Gorla hanno posto al ministro degli esteri, nei giorni scorsi, con una interrogazione urgente, da sostenere a livello di movimento con la discussione politica su questi temi di politica europea.

Nella lettera i compagni chiedono «al ministro degli esteri di conoscere le direttive impartite al rappresentante italiano incaricato dei contatti parlamentari preliminari preparatori dell'incontro e, più precisamente, la posizione dell'Italia» sulla questione dei diritti umani e, in particolare, della carta di Helsinki.

La questione, infatti, non riguarda solo i paesi dell'est o i governi gorilla latino americani, ma è uno scottante problema per tutti i paesi dell'Europa occidentale, dalla Germania. la cui giustizia e democrazia l'abbiamo sotto gli occhi proprio oggi, all'Irlanda, in cui i prigionieri politici vengono trattati proprio come nelle carceri di Pinochet, o alla Svizzera, in cui PetraKrause attende, nel più assoluto isolamento, un processo per cui non si hanno prove. E, poi, è ancora tutto da discutere la questione della compatibilità tra la carta di Helsinki e la Convenzione di Strasburgo, in cui si vuol fare passare la lotta politica come«attività criminale» perseguibile con leggi speciali.

La situazione in Iraq

Il popolo Kurdo si riorganizza attorno ad una linea di sinistra

Il popolo kurdo conta quasi 18 milioni di persone distribuite tra l'Iran, l'Iraq, la Siria e la Turchia lungo le regioni che una volta formavano il kurdistan. Il gruppo più numeroso è quello dei kurdi dell'Iraq che conta 2 milioni di abitanti quasi il 30% della popolazione totale. Questa popolazione è anche quella che con più audacia si è opposta in passato alla politica di nazionalizzazione del governo di Bagdad: sotto la guida del famoso fellah Barzani i kurdi hanno combattuto per quasi 20 anni rivendicando autonomia amministrativa e rispetto dell'identità nazionale, fino a che nel '73 si era arrivati ad un trattato di pace con gli iraqeni.

Quest'autunno però si è tenuta «da qualche parte in Europa» il congresso straordinario del Partito Democratico del Kurdistan, convocato dalla dirigenza provvisoria del partito che nel frattempo aveva già iniziato la lotta armata all'interno dell'Iraq. Il congresso ha avuto una grande importanza perché ha permesso ai sinceri democratici kurdi di rettificare la vecchia linea di Barzani che si basava sull'aiuto dell'Iran, e dell'imperialismo. Lo stesso Barzani ora si trova in Teheran e vive delle laute sovvenzioni che gli procura lo scià.

Il governo iraqeno da parte sua non ha assolutamente rispettato gli accordi sottoscritti nel '73 con il movimento kurdo: ha aspettato che i combattenti fossero disarmati per riprendere le persecuzioni e l'arabizzazione forzata delle popolazioni montane. Non è la prima volta che il governo iracheno si comporta così: già nel 1966 erano stati firmati degli accordi sulla autonomia delle popolazioni kurde che però non furono rispettati.

Il congresso straordinario del Partito Democratico del Kurdistan, che è il rappresentante politico riconosciuto del popolo kurdo, ha accusato la vecchia dirigenza di Barzani di opportunismo e di filo-imperialismo. È emersa quindi una nuova leadership di sinistra che pone al primo posto l'unità con tutte le forze democratiche e progressiste kurde e non, intorno ad un programma democratico (perché in tutti i paesi in cui ci sono minoranze kurde i diritti democratici sono repressi). Il congresso non ha posto, realisticamente, il problema della creazione d'una nazione kurda del tutto indipendente, ha rilevato, però, l'importanza dell'unità tra le varie parti geografiche della nazione, cosa che invece Barzani a causa della sua subordinazione all'imperialismo, s'era ben guardato dal fare.

Sempre nel caso dell'Iraq, è curioso il fatto che un paese che si vanta di essere alla sinistra dello schieramento dei paesi arabi e che rispetto a molte questioni internazionali ha preso delle corrette posizioni antimperialiste e che, anche sul piano interno mantiene buoni rapporti col P.C. (che invece appoggia in toto le rivendicazioni nazionali dei kurdi) continui così ottusamente la vecchia politica imbrogliona e furbetta del colonialismo occidentale. La millenaria lotta armata del popolo kurdo per la sua autodeterminazione ha dimostrato che questo problema non può essere risolto in termini militari.

È quindi inevitabile che una soluzione passi attraverso la piena vittoria della minoranza oppressa, prima o poi.

Diverso è il caso della Turchia; dal genocidio di un milione di Armeni nel 1907, dalla successiva espulsione delle minoranze greche del 1922, lo stato turco ha dimostrato di non ammettere minoranze nazionali nel suo territorio.

Il numero esatto dei kurdi in Turchia non si sa perché mancano censimenti e statistiche, ma secondo calcoli approssimativi, dovrebbero essere intorno agli otto milioni; la costituzione turca riconosce in teoria i diritti delle minoranze, ma, nella realtà, il solo parlare la lingua kurda viene punito con anni di prigione. Le autorità turche seguono in modo sistematico una politica di dispersione delle comunità omogenee per permettere in una fase successiva, l'assorbimento e la «turchizzazione».

L'organizzazione fascista «I Lupi della Steppa» (il cui leader Turkesh fa parte del governo) ha iniziato da due anni, la persecuzione sistematica dei kurdi, imitando i metodi squadristici del fascismo italiano: individuando il villaggio «insubordinato», fanno irruzione armi alla mano, bruciano le case, ammazzano le bestie, «puniscono» quelli che si sono maggiormente esposti. La polizia non solo non interviene, ma si da da fare anche lei per opprimere questo popolo. Dopo i terribili terremoti che ci sono stati nel kurdistan turco nel novembre scorso, il P.C. Turco e molte associazioni studentesche hanno denunciato il fatto che gli aiuti ai terremotati venivano intercettati dalla polizia e dal governo.

Secondo il giornalista tedesco Jureen Roth (che è stato l'unico a visitare il kurdistan turco durante il '76) le indicazioni di lotta uscite dal congresso del PDK si sono tradotte subito in realtà: nei villaggi più isolati ed inaccessibili è già iniziata la guerriglia, coordinata con i kurdi degli altri stati. Il pericolo che può correre questa giusta lotta è quello di ridursi ad essere una «guerriglia dimenticata», incapace di incidere a livello politico. Ma le indicazioni uscite dal congresso del Partito Democratico del Kurdistan sono una garanzia contro le tendenze filoimperialiste e isolazioniste.

Dario Fornari

È nel Bunker la giustizia tedesca

Andreas Baader, Gundrun Ensslin e Jan Carl Raspe, hanno ricevuto la sentenza del tribunale tedesco: l'ergastolo; Ulrike Meinhoff l'hanno giàassassinata, Olgar Meins è morto, dopo lo sciopero della fame, ridotto ad uno scheletro umano. Ricordava, la sua fotografia, gli scampati di Mathausen. La sentenza è stata pronunciata nel Bunker, costruito appositamente tre anni fa, molto costoso, appositamente per amplificare la già feroce campagna contro quelli che vengono definiti dalla «democrazia tedesca», *come* «membri di una organizzazione criminale», *accusati per attentati dinamitardi, per l'uccisione di tre militari americani e di un agente di polizia tedesca.*

Le condizioni fisiche degli imputati, sottoposti all'isolamento e al controllo più spietato di ogni loro gesto, sono alla soglia tra la vita e la morte, non sopravviveranno se non verranno alimentati con la forza. Scioperi della fame, unico mezzo di protesta nella società dell'opulenza, si estendono anche nelle varie carceri tedesche e fuori.

Otto Schily e Karl-Heinz Feldmann, gli avvocati difensori, nel corso di una conferenza stampa tenuta in un hotel di Stoccarda, hanno dichiarato che «qualsiasi difesa era impossibile» a Francoforte erano in più di ventimila, in piazza, a protestare contro le condizioni di detenzione dei prigionieri politici tedeschi, rei di non sopportare l'ipocrisia sociale. «L'isolamento dei detenuti è un assassinio», dicevano i volantini distribuiti per le vie di Francoforte.

Mercoledì, a Ginevra, parenti dei prigionieri, condannati a morte lenta nelle carceri tedesche, hanno protestato davanti al palazzo delle Nazioni Unite e richedevano, per Baader, Raspe e gli altri, il riconoscimento di «prigionieri di guerra», *... perché lottano per la liberazione del loro popolo, contro l'oppressione capitalista, in Europa».*

C'era, tra loro, anche il padre di Gundrun Ensslin, un pastore luterano. **Fiorenza Roncalli**

USA
Scienziati e dirutti umani

Washington, 28

L'Accademia Nazionale delle Scienze degli Stati Uniti ha lanciato ieri una campagna in favore degli scienziati vittime della repressione politica in tutto il mondo.

In una prima fase l'Accademia Americana concentrerà i suoi sforzi per assistere cinque scienziati argentini, due sovietici e uno uruguayano.

Il presidente del comitati dei diritti dell'uomo dell'Accademia, dottor Robert Kates, ha precisato che i passi assumeranno la forma di interventi presso le varie ambasciate per ottenere informazioni sui progionieri politici, e di sforzi per indurre altri raggruppamenti professionali a partecipazione alla campagna.

«Questo sforzo - ha precisato Kates - mira a mettere fine all'oppressione ma anche all'isolamento degli oppressi».

I cinque Argentini della cui sorte l'Accademia si preoccupa sono Federico Alvarez Rojas, Gabriela Carabelli, Juan Carlos Gallardo, Antonio Misetich e Eduardo Pasquini. Essi sono scomparsi in varie date, nel 1976.

L'Accademia spera d'altra parte di ottenere una commutazione di pena per il biologo sovietico Serghiei Kovalev, condannato a sette anni di lavori forzati e che verserebbe in non buone condizioni di salute. L'Accademia tenterà inoltre di sapere quale sia la sorte di Yuri Orlov, fisico delle alte energie, arrestato questo anno senza che nessuna accusa sia stata mossa contro di lui.

L'ultimo di cui si interesserà è il matematico uruguaiano Jose Luis Massera.

ULSTER
Previsto sciopero dei «Lealisti»

Londra, 28

Nelle città dell'Irlanda del nord, così come a Londra, regna crescente allarme e preoccupazione per uno sciopero generale dei lavoratori «lealisti» dell'Ulster minacciato per la settimana prossima- con possibili ripercussioni di violenza- dal «consiglio d'azione» nord-irlandese, raggruppamento protestante di idee estremistiche capeggiato dal reverendo Ian Paisley.

La data dello sciopero non è stata annunciata, ma l'azione potrebbe scattare sin da lunedì prossimo allo scadere di un vero e prorio «ultimatum» che il gruppo protestante ha posto al governo di Londra, nella scia della rinnovata esplosione della violenza nella provincia. L'ultimatum intende forzare la mano alle autorità britanniche. Perchè abbandonino la loro linea di cautela. Rompendo gli indugi, il consiglio ha minacciato uno sciopero ad oltranza di tutti i lavoratori lealisti, capce di paralizzare l'intera regione, il governo di Londra non annuncerà una nuova «offensiva» contro il terrorismo dell'IRA e immediati passi per ripristinare a Belfast un governo autonomo non-misto mettendo fine all'amministrazione diretta di Londra.

URSS
Ponomariov sui partiti comunisti

Mosca, 28 apr.

Il membro (candidato) del Politburo del Pcus, Boris Ponomariov, ha fatto rilevare, in un discorso pronunciato ieri a Praga, «la necessità di rafforzare la solidarietà internazionale e gli sforzi collettivi dei partiti comunisti» e ha ribadito che l'Urss «continuerà a battersi per una maggiore cooperazione fraterna tra i partiti comunisti nell'arena internazionale».

Secondo l'esponente del Pcus, «il socialismo reale era e rimane un pilastro della classe operaia internazionale, del successo della causa della pace e del socialismo». Sa qualche tempo i dirigenti sovietici usano distinguere il «socialismo reale», cioè quello attuato in Urss, da quello che altri movimenti comunisti vorrebbero realizzare nei loro paesi mediante «compromessi con la borghesia», come precisa la stampa sovietica.

Ponomariov ha anche ribadito la tesi sovietica che l'antisovietismo è un problema che riguarda tutti i partiti comunisti: «l'antisovietismo è immancabilmente rivolto anche a compromettere il prestigio dei comunisti e dei loro partiti nei paesi del capitale».

Sempre più importanti i paesi arabi per la Cee

Si è svolto a Firenze, la settimana passata, un convegno di studi sul dialogo euro-arabo. La presenza a questo convegno vedeva famosi rappresentanti italiani ed europei ed esponenti di alto livello dei vari paesi arabi. Le tappe di qusti incontri vanno ricercate negli anni precedenti e hanno visto come sedi: il Cairo, Roma, Abu Dhabi e per ultimo Tunisi, dove si è svolto nei giorni 9/10/11 febbraio di quest'anno, il IV incontro sul dialogo euro-arabo. Questa trattativa tra istanze istituzionali sovranazionali (la Cee da una parte e i 21 paesi aderenti alla Lega Araba dall'altra) nasce dal tentativo di definire e contrattare unanuova divisione internazionale del lavoro partendo dai nuovi rapporti di forza nati dalla crisi economica e dal processo di ristrutturazione capitalistica in corso. Per il mondo arabo bisogna tener presente il peso crescente di nuovi paesi emergenti, dalla forza dei paesi detentori della rendita petrolifera e in generale di un processo di industrializzazione accellerato.

Alcuni elementi che riportiamo servono a inquadrae meglio questa realtà. Secondo Claude Cheyason, commissario allo sviluppo della Cee, il mondo arabo ha attualmente rimpiazzato gli Usa come maggior partner commerciale dell'Europa. I paesi dell'est, che per molti anni sono stati considerati i polmone futuro dello sviluppo capitalistico dell'occidente, al commercio continua a crescere a un ritmo inferiore di quello con il mondo arabo e i paesi dell'est tra le altre difficoltà e condizioni richiedono nella maggior parte dei casi che per gli impianti venduti ci si impegni in futro a acquistarne una parte importante della loro produzione. Nel 1976 i paesi della Lega Araba rappresentavano il 20% delle importazioni complessive della Cee e il 13% circa delle esportazioni della Cee. Il fabbisogno europeo di petrolio è soddisfatto per il 70% da paesi arabi. Le esportazioni della Cee verso paesi arabi sono costituite per un 51% da macchinari e materiali di trasporto, il 27% da prodotti manifatturati, l'11% in semifiniti chimici, il 10% da prodotti agricoli e alimentari. Le cifre dell'interscambio tra le due aree sono di 16 miliardi di dollari di esportazioni della Cee contro ad un fatturato di importazioni che raggiunge i 26 miliardi di dollari. (Tra il 1974 e il 1976 i paesi della Cee sono diventati i maggiori fornitori del mondo arabo, con Usa, Giapone e paesi dell'est che esportano verso quest'area meno della metà della Cee). Lo scoglio maggiore in questi incontri è rappresentanto dalla questione palestinese, questo scoglio era stato superato a Tunisi con una dichiarazione tenuta segreta, per la coincidenza del viaggio di Vance in Israele in quel periodo.

L'interesse della Cee è legato allo sviluppo industriale di questa vasta area che significa oggi esportazione di ijpianti e manufatti e in futuro un mercato sempre più vasto per manufatti ad alto contenuto tecnologico. Nel quadro della conferenza tenusina si è giudicato opportuno tra l'altro prevedere una convenzione euro-araba che metta al riparto dai rischi non commericali gli investimenti reciproci. Tale convenzione comporterà il divieto di nazionalizzazioni senza adeguato indennizzo, garantirà il trasferimento degli utili e del capitale investito, neutralizzerà o ridurrà la doppia imposizione fiscale e stabilirà adeguate procedure di arbitrato nell'eventualità di conflitti tra autorità locali e l'investitore estero. Questa convenzione è evidente, rientra nell'ottica degli interessi delle multinazionali occidentali e dei paesi arabi detentori di capitali. Oggi il fiorire di iniziative che coinvolgono gruppi di paesi raggruppati in istituzioni sovranazionali sono il sintomo e il risultato dei mutuati rapporti di forza intervenuti nella divisione internazioanle del lavoro e dell'internazionalizzazione crescente del capitale. Da queste aree emergono sempre più in maniera egemone la borghesia dialcuni paesi.

PORTOGALLO
Commenti al discorso di Eanes

Francisco Sa Carneiro, presidente del partito socialdemocratico portoghese, ha definito come un serio avvertimento Soares il discorso del presidente Eanes in occasione della celebrazione del 25 aprile. Anche molti osservatori politici hanno visto, nelle parole del generale capo di stato, un avvertimento ed una sollecitazione al governo minoritario socialista, perchè risolva in modo più rapido i problemi economici del paese e, implicitamente, perchè si creino piattaforme d'intesa comune tra i programmi dei diversi partiti. L'opposizione di centro e di destra ha molto gradito quest'appello di Eanes e Sa Carneiro, in partenza per un viaggio in America, cosa sempre più frequente per i politici spagnoli e portoghesi, ha ribadito severe critiche al governo socialista.

Soares invece, inpartenza per Strasburgo, ha dichiarato che non ritiene messo in causa, dal discorso del capo di stato, il suo governo e che, ha piena fiducia.

1° maggio

segue da pag. 1

passo, l'obiettivo ultimo è la classe operaia e già si vedono sintomi proccupanti in questo senso. Illuderci che l'«istituzionalizzazione» del sindacato - di un sindacato «per bene» che prende le distanze dalla protesta degli emarginati, dei giovani, degli studenti - possa contrastare questa tendenza, è oggi condanna al suicidio anche per le Confederazioni. I rischi, anche in questa direzione, esistono e sono pesanti.

Per tutti questi motivi, i temi dell'ordine pubblico e dell'unità tra classe operaia forte e movimenti prodotti dalla crisi devono essere una delle principali caratteristiche del 1° maggio 1977. La «festa» dei lavoratori e della loro unità non può essere, e quest'anno meno che mai, un rito. La presenza organizzata delle donne - lavoratrici, casalinghe, disoccupate - ai cortei del 1° maggio in molte città ha anche questo significato.

Bologna

segue da pag. 1

mozione approvata nell'assemblea di Milano di ieri diceva infatti che ci si batte «per una rifondazione del sindacato, basata sui consigli e sulla difesa della sua natura di classe». Su queste cose si comincia a discutere da oggi a Bologna. Perchè questo avvenga occorre che venga rispettata la democrazia di movimento, che venga isolata ogni prevaricazione. Ci sono, certo, anche delle difficoltà scontate in questi giorni che possono giocare negativamente sulle assemblee. Prima di tutto la situazione di relativo isolamento in cui il movimento arriva a questa scadenza, in secondo luogo il fatto che non ci arriva in una fase montante della lotta, come poteva essere a Roma, ma piuttosto di ripensamento di riflessione; a questo si somma la difficoltà di dovere preparare l'assemblea con una sola settimana di tempo (anche se in questa situazione la tempestività è di qualità politica); così a Milano l'assemblea ha evidenziato delle carenze nel dibattito a Firenze non si è riusciti a arrivare a una posizione omogenea tra tutte le facoltà, problemi si sono avuti anche a Cagliari e a Torino dove solo per oggi si è riusciti a convocare assemblee cittadine.

Sono però difficoltà di cui il movimento doveva farsi carico pena il ricacdere in un'attesa messianica della fase montante delle lotte, del momento in cui tutte le difficoltà si risolvono. Nessuno si aspetta che Bologna sia la panacea di tutti i mali è però l'occasione per una svolta, per un salto di qualità, da cui si esca con una proposta di mobilitazione nazionale (come chiede il movimento milanese) che sappia portare sul terreno della lotta contro il governo tutta la forza organizzata del movimento degli studenti.

Borletti

segue da pag. 1

In chiara difficoltà le donne del Pci, che cercano di giustificare il voto contrario: «Niente da dire in linea di principio, ma così il costo della piattaforma diventa troppo alto e questo ci procurerà intoppi e difficoltà. E poi sarebbe una cosa da inserire a livello nazionale, non in qualche situazione sparsa». «Ma guarda - si sente rispondere intorno ' che è un punto approvato dalla Fiat, dalla Olivetti da altre fabbriche di Torino. Persino Pizzinato, al congresso Fiom si è dichiarato d'accordo».

Gli uomini ostentano tutti una grande sicurezza: «certo, che sosteniamo l'obiettivo, non per niente l'abbiamo votato in assemblea». «Quante volte sono stato a casa la sera a curare i bambini». «Va bene, a rattopparmi i pantaloni non sono capace, però per quello che posso aiuto anch'io».

Il volantino firmato da un gruppo di delegate e di lavoratrici della zona va a ruba. «L'ansia - si legge - è una caratteristica delle donne. Ma potrebbe essere diversamente? Forse noi non colleghiamo quanto la ripetitività, i ritmi, la monotonia del lavoro, danneggiano la nostra salute. Il bambino all'asilo, l'essere sempre di corsa, le incomprensioni anche all'interno della famiglia, ci portano all'esaurimento.

Ma perchè le donne si devono far carico di tutti questi problemi? E perchè gli uomini devono pensare meno a queste cose? Perchè dobbiamo fare le mogli ed anche le mamme dei nostri mariti, oltre che dei nostri figli? Perchè la totale carenza dei servizi sociali deve ricadere esclusivamente sulle nostre spalle?»

«Penso che molti lavoratori maschi - conclude una compagna - siano ben disposti perchè non hanno capito fino in fondo la portata di questa proposta. Valuteremo alla prova dei fatti. Comunque la battaglia è aperta, e soprattutto col padrone».

Dal governo alle intese

segue da pag. 1

cesso di democratizzazione dei suoi apparati, e dunque nasca un sindacato dei lavoratori della P.S.

Questi sono i terreni politici principali nei quali sviluppiamo la nostra iniziativa. Molti sono i problemi aperti, gravi le difficoltà. A queste si aggiunge una preoccupazione. Abbiamo sempre sostenuto che occorre evitare che la sconfitta della linea riformista -che pur rimane un nostro obiettivo- coincida con una sconfitta del movimento operaio. Ebbene, proprio la situazione di questi giorni induce a pensare che l'arretramento del Pci su molti piani comporta effettivamente un appannamento della forza del movimento. Contro questa tendenza occorre battersi, moltiplicando le energie a tutti i livelli, ma soprattutto nelle fabbriche, nel sindacato e nelle scuole. Il Lirico, tanto per intenderci, non deve rimanere un episodio importante quanto si vuole ma circoscritto e svilito dalle strumentalizzazioni e deformazioni più ottuse. Quel tipo di iniziativa solo dagli interpreti sciocchi o interessati [siano essi del Pci o di Lc] può essere inteso in termini scissionisti, quando invece è l'espressione corretta di una linea di unità delle forze anticapitalistiche e di ricostruzione dell'autonomia operaia e sindacale. Su quella strada occorre procedere, prima che la sconfitta cui il Pci si condanna significhi una sconfitta di più ampie e più gravi proporzioni per l'intero movimento.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Sem. Trim. Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverne qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

(421094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900